

Loredana Vercelli

**LE MIE ESPERIENZE DI INSEGNANTE
DI
SCUOLA ALCOLOGICA TERRITORIALE
DI 1° MODULO**



**Scuola Nazionale
di perfezionamento in alcologia (300 ore)
Leno, 2000 – 2001**

**Direttore della Scuola Nazionale
Dr. Paolo Eduardo DIMAURO**

**Direttore della Scuola Lombarda
Dr. Giovanni MONESI**

La terminologia è quella usata nei periodi presi in considerazione.

“Molti si chiedono chi sono oggi gli insegnanti nel sistema e da dove possono essere richiamati. Ogni servitore è insegnante. Ogni servitore, lavorando nel Club, svolge un ruolo di insegnante, nonostante che questo non sia sempre riconosciuto.

La gran parte dell'insegnamento viene fatta per sensibilizzare le persone e abilitarle ad aiutare se stesse e a dare un sostegno alle famiglie nei Club e nelle comunità locali: nessuno si aspetta che queste persone diventino professionisti sanitari. Il lavoro professionale, quando indicato, sarà svolto dai professionisti. In altre parole, ciò significa che ogni servitore, se non è scelto male, può avere il compito di insegnante nel sistema ecologico sociale. Su duemilacinquecento Club in Italia ci sarebbero, quindi, almeno tremila potenziali insegnanti. Cosa fare per far accettare loro questa sfida? Molte volte si è cercato di fare questa mossa, ma ci sono sempre state delle resistenze. Secondo me, l'essere insegnante fa parte del normale lavoro del servitore. Non abbiamo grande esperienza nella preparazione degli insegnanti: tutti provengono dall'esperienza pratica.”

Vi. Hudolin, 1996

INTRODUZIONE

Con questo lavoro intendo condividere il mio percorso di servitore-insegnante e ripensare in modo critico al mio essere al servizio delle famiglie.

Vorrei dunque parlare di Scuola Alcolologica Territoriale (SAT) di 1° modulo non tanto dal punto di vista teorico, ma soprattutto riferendomi alla mia esperienza: raccontando come sono arrivata a sviluppare la responsabilità di insegnante nell'approccio ecologico sociale ed esponendo i risultati della mia ricerca sulle SAT di primo modulo.

Penso che esprimere i miei dubbi, le mie ansie, le mie delusioni, le mie certezze e, perché no, anche le mie presunzioni ed il mio cambiamento possa essere d'aiuto e di conforto a quanti ancora non riescono a decidere di cogliere il livello di responsabilità complessiva che c'è nell'essere servitore e, insieme, insegnante.

Ripercorrere la strada delle SAT di cui sono stata insegnante, rivedere le posizioni che avevo sostenuto, ripensare allo spirito che mi ha di volta in volta accompagnato, mi aiuta a ricordare che ognuno di noi è inserito in un percorso, fatto di tappe anche faticose, che merita considerazione e rispetto, considerazione e rispetto che poi vogliono dire anche fiducia, chiesta e data, nella crescita e maturazione nel lavoro del Club di ogni persona inserita nel programma.

NASCITA DEI PROGRAMMI FORMATIVI IN CAMPO ALCOLOGICO

Fin dall'inizio dei programmi alcolici nei Club degli Alcolisti in Trattamento ha avuto una grande importanza la formazione e l'aggiornamento di tutti i membri.

Questo pensiero si è sviluppato progressivamente in rapporto allo sviluppo dell'approccio ecologico sociale e seguendo le evidenze che provenivano dal mondo scientifico.

Ho conosciuto il Prof. Hudolin nel 1986 e, in quegli anni, la maggior parte degli alcolisti con le loro famiglie arrivavano ai Club dopo un periodo – più o meno lungo – di “ricovero di riabilitazione” in un reparto di alcologia o di frequenza nel dispensario alcolico o nel day hospital.

Una minoranza di alcolisti si inseriva direttamente nei Club, avendoli scoperti sul “passa parola”, e riceveva poche e frammentarie informazioni durante le riunioni di Club, sia dagli “operatori” che da quelle famiglie che avevano fatto un percorso all'interno dei Servizi Alcolici; una più approfondita formazione era affidata solo all'iniziativa del singolo, che peraltro aveva notevoli difficoltà a reperire pubblicazioni sull'argomento. La diversità dei programmi che esisteva in quegli anni creava difficoltà e differenze anche notevoli nel processo di cambiamento. Nei Club nascevano spesso gruppi di “esperti” che tendevano a bloccare i processi ai livelli da loro acquisiti e che vedevano per lo più come grande valore di riferimento l'astinenza.

Gli aspetti che venivano affrontati maggiormente, sia nei Servizi professionali, Ospedali, Dispensari e "day hospital" che nelle riunioni di Club, erano quelli legati ai disturbi fisici e psichici, secondo un approccio sostanzialmente medico (VI. Hudolin, 1985 – A. Devoto, 1985).

In questo periodo, nella comunità, era considerata alcolista quella persona che manifestava sintomi ben visibili di danni fisici e neurologici, oltre che sociali e relazionali, e

nel pensiero comune l'alcolismo veniva correlato a debolezza, vizio o, nel caso migliore, a malattia.

Quindi i servizi alcolologici che operavano secondo l'approccio psico-medico-sociale (introdotto in Italia dal Prof. Vladimir Hudolin nel 1979), si occupavano di educazione degli alcolisti attraverso programmi che differivano da struttura a struttura, ma mantenevano una linea di prevalente medicalizzazione, pur inseriti in programmi alcolologici territoriali che avevano il CAT come elemento centrale del trattamento.

I reparti più attivi in quel periodo, che prevedevano sempre la comunità multifamiliare settimanale, si differenziavano per alcuni aspetti nel programma educativo.

Castellerio Era previsto un ricovero di 30-60 giorni

Nel programma giornaliero erano inserite le seguenti attività

- 1 ora educazione sanitaria
- 1 ora educazione fisica
- 1 ora e ½ comunità terapeutica con conduttore

San Daniele Era previsto un ricovero di 30-60 giorni

Nel programma erano inserite le seguenti attività

- 1 ora educazione sociale
- 1 ora educazione sanitaria
- 1 ora educazione psicologica
- 1 ora comunità terapeutica con conduttore
- ½ ora educazione fisica

Era attivo anche un dispensario per i casi meno gravi che funzionava, con cadenza bisettimanale, per una durata di 3-4 mesi nel cui programma erano inserite le seguenti attività

1 ora educazione sociale e psicologica

1 ora educazione sanitaria

Gorizia

Esisteva una struttura di day hospital e nel programma erano inserite le seguenti attività

1 ora educazione sanitaria

1 ora lettura del libro "Alcolismo" per i familiari

Treviso

Esisteva una struttura di day hospital e un dispensario che prevedeva la frequenza a giorni alterni; nel programma di entrambe le strutture era inserita

1 ora educazione sanitaria

1 ora educazione fisica

2 ore comunità terapeutica

Auronzo Era previsto un ricovero di 30-60 giorni

Nel programma erano inserite le seguenti attività

1 ora educazione fisica

1 ora educazione sociale

1 ora educazione sanitaria

2 ore comunità terapeutica con conduttore

2 ore gruppi autogestiti

Arco di Trento Era previsto un ricovero di 21 giorni

Nel programma erano inserite le seguenti attività

- 1 ora educazione fisica
- 1 ora tecniche di rilassamento
- 1 ora educazione sanitaria
- 2 ore comunità terapeutica con conduttore
- 1 ora educazione artistica (lettura, disegno, ecc)

Palmanova Era previsto un ricovero di 21 – 60 giorni

Nel programma erano inserite le seguenti attività

- 1 ora educazione fisica
- 1 ora educazione sanitaria
- 2 ore comunità terapeutica con conduttore

Trieste Era previsto un ricovero di 30 – 60 giorni

Nel programma erano inserite le seguenti attività

- 1 ora educazione fisica
- 1 ora educazione socio-sanitaria
- 2 ore comunità terapeutica con conduttore
- 1 ora educazione artistica (lettura, disegno, ecc)
- 2 ore comunità terapeutica con conduttore
- 2 ore gruppi autogestiti

Verona Il reparto di alcologia funzionava anche per la sola disassuefazione con ricoveri che in questo caso potevano essere molto brevi: il periodo per concludere tutto il programma era di 30 giorni Le attività previste erano:

1 ora di comunità (le persone che partecipavano non erano un gruppo fisso, viste le modalità di ricovero)

1 ora di attività fisica

1 ora di educazione alla salute

Rivolta Era previsto un ricovero in medicina, per le complicanze alcolcorrelate e il tempo di degenza era relativo ai disturbi fisici.

Erano previste comunque alcune attività legate al metodo Hudolin:

1 ora di comunità motivazionale

1 ora di educazione sanitaria

1 ora di lavori di comunità

1 ora di comunità familiare

1 ora di terapia corporea

Con l'evoluzione della metodologia, con lo sviluppo della rete territoriale dei Club, con i cambiamenti politico-organizzativi della Sanità e con l'evoluzione della cultura generale e sanitaria, alcuni di questi reparti sono stati chiusi, altri, con programmi aggiornati, sono ancora aperti con tempi di degenza vari, ma sempre collegati con i programmi territoriali di trattamento.

Nel mio personale ricordo, il lavoro alcolologico nei programmi territoriali dei Club degli Alcolisti in Trattamento si è andato sviluppando fortemente intrecciato con un approccio medico. Gli incontri di educazione sanitaria, nelle strutture alcolologiche, vertevano principalmente sulle patologie alcolcorrelate, sulle bevande alcoliche, sui comportamenti alcolici e sulle conseguenze dell'uso dell'alcol; l'intendimento era quello di raggiungere una nuova consapevolezza attraverso la conoscenza della "*malattia*" e il superamento dei più

diffusi luoghi comuni sul consumo di alcolici e, con questo, trovare energie nuove per il raggiungimento ed il mantenimento dell'astinenza.

Essere "*operatore*" in quegli anni, nel mio sentire, richiedeva un grosso impegno e una grossa responsabilità, impegno e responsabilità diversi da quelli richiesti oggi. Si pensava necessario dover essere un po' medici, un po' psicologi, un po' confidenti, un po' amici.

Era affidata all'"*operatore*" la capacità di stimolare i membri di Club ad uscire dal guscio della indifferenza per iniziare un percorso definito di "*auto-mutuo-aiuto*".

L'"*operatore*" sottolineava la distinzione tra alcolista e familiare e l'attenzione era focalizzata sul recupero (astinenza) dell'alcolista, grazie all'aiuto del familiare. In questa logica tutti i "*soci*" del Club aiutavano e venivano aiutati (*auto-mutuo-aiuto*) rafforzando il convincimento che i maggiori esperti erano coloro che avevano sofferto per la "*malattia*".

Con il congresso di Abbazia del 1985 il Prof. Hudolin introduce il concetto di "stile di vita" che permette a tutto il sistema di superare con chiarezza l'approccio medico.

Per superare l'equivalenza "**alcolismo = malattia**" e accettare il concetto di "**alcolismo = stile di vita**" era necessario demedicalizzare l'approccio iniziale e considerare il primo colloquio con il servitore-insegnante e l'ingresso al Club l'effettivo avvio del programma, suggerendo il ricorso al medico di famiglia ed ai servizi socio-sanitari in presenza di specifici problemi alcolcorrelati.

In questo periodo, però, la mancanza delle Scuole Alcologiche Territoriali determinava un altro problema: le informazioni sulla salute, l'alcolismo e i problemi alcolcorrelati venivano trasmesse nelle riunioni di Club, dall'*operatore* e da quei membri che avevano fatto un ricovero, con il risultato di penalizzare il momento dell'interazione e del parlare di sé, utilizzando buona parte del tempo della riunione a parlare di alcol, di luoghi comuni, di antabuse, ecc.

Nel Congresso di Treviso del 1988, il Prof. Hudolin, mettendo in crisi gli “operatori” di Club, parla per la prima volta di **Scuola Alcolologica Territoriale**, alla quale affida il compito di formazione e informazione delle famiglie, onde lasciare al Club il solo impegno di occuparsi del cambiamento dello stile di vita.

Il concetto di “**alcolismo = stile di vita**” sposta l’attenzione dalle conseguenze fisiche legate al consumo di alcol di una persona “*malata*” alla presa di coscienza che tutta la famiglia ha una profonda necessità di cambiamento relazionale, che non si tratta di dare aiuto al membro “*malato*”, che la salute personale non è delegabile e che solo con il cambiamento personale è possibile ottenere miglioramenti stabili.

Il Club diventa pertanto il luogo privilegiato dove esercitarsi a parlare di sé e a rapportarsi con gli altri, dove applicarsi con fiducia, pazienza e attesa, in un processo di crescita e maturazione dove nessuno giudica nessuno e dove si promuove la valorizzazione di ciascuno.

STUDIO, RICERCA, CONFRONTO, PREPARAZIONE

Dal 1988, in tutti i Congressi, in tutti i corsi, in tutti gli incontri ai quali interveniva, il Prof. Hudolin si soffermava sulle Scuole Alcolologiche Territoriali (SAT) spiegandone la funzionalità e la necessità di istituirle per ottenere un miglioramento del lavoro del Club e la conseguente maggior visibilità sul territorio.

Alle domande degli “operatori” su chi era adatto per insegnare e su come impostare le SAT il Professore – ridendo come il suo solito – rispondeva:

“Tutti gli “operatori” sono capaci di farla, tutti gli “operatori” applicano i principi della SAT nelle riunioni di Club, tutti gli “operatori” sanno leggere; l’importante è metterci il cuore e bisogna prepararsi e conoscere bene l’argomento di cui si tratta.”

Tutto questo richiede che l’insegnante abbia una formazione e un aggiornamento tali da dargli la possibilità di comunicare i messaggi ricevuti agli altri. Oltre la formazione, l’insegnante deve possedere una personalità adeguata per essere in grado di comunicare ed interagire.

Hudolin VI. 1996

Io ascoltavo, ero d’accordo fino a quando ero in presenza del Professore, quando poi mi ritrovavo da sola mi piombava addosso tutta l’insicurezza del mondo, come se il livello di responsabilità di essere “operatore” di Club fosse molto diverso dall’essere insegnante di SAT.

Per fortuna nel 1990 viene pubblicato il libro “Alcol piacere di conoscerti” con l’intendimento di supportare coloro che si cimentavano nell’avventura della SAT e, visto che non si può rimandare in eterno il momento di assumersi le proprie responsabilità, ho deciso che avrei fatto la mia prima esperienza di Scuola Alcolologica Territoriale di 1° modulo.

Prendere la decisione e partire non è però stato così automatico, mi sono presa qualche mese per cercare tutte le informazioni e gli schemi che potevo trovare e, come è mia abitudine, ho provato a creare una traccia per la Scuola Alcolologica Territoriale che intendevo condurre per la prima volta.

Per imparare da chi aveva già esperienza, ho pensato di accompagnare le famiglie del Club, dove partecipavo come “operatore”, agli incontri della SAT che Giovanni Monesi, appena ritornato dalla Scuola di Perfezionamento in Alcologia (300 ore) di Trento, aveva iniziato in quel periodo (1992).

Dopo due incontri però, visto che il mio mondo di certezze (capacità, lucidità, coerenza, professionalità, ecc.), invece che rafforzarsi stava crollando davanti alle modalità espositive del relatore e che le famiglie che accompagnavo – a causa della mia presenza – non si integravano nel gruppo di famiglie che frequentavano la SAT, ho deciso di non partecipare più e di occupare il mio tempo cercando stimoli positivi nel confronto più stretto con tutti coloro che avevano già condotto delle SAT e che giudicavo migliori di me; mi sono rifiutata di cedere le armi (come prima spesso facevo di fronte alle difficoltà) e ho imparato a dirmi: “Se per il Professore **IO**, servitore insegnante, sono in grado di assumermi questa responsabilità, è bene che **MI** e **GLI** dimostri che è vero.”

In fondo fare la SAT è garantire un servizio, ognuno lo fa con il suo stile e con i suoi modi, anche se il programma da svolgere è uguale per tutti.

Definita la data di inizio della SAT (marzo 1996), mi sono messa a rimaneggiare i miei appunti, soprattutto perché volevo avere una traccia che, nel rispetto della metodologia, fosse l'espressione di *me*, come persona *unica*, che poteva trasmettere solo i concetti che avevo “digerito” e “interiorizzato”.

Difficile è stato separare il mio ruolo di insegnante che illustra l'approccio ecologico sociale alle famiglie da poco entrate nel Club, dalla voglia di dare giudizi, consigli, interpretazioni pescando nella mia esperienza personale e passandoli come verità universali.

PARTE LA 1° ESPERIENZA DI SCUOLA ALCOLOGICA TERRITORIALE

Finalmente è arrivato il 1° giorno di Scuola, perché non ce l'avrei fatta a resistere ancora alla tensione nervosa, alle perplessità, ai dubbi, alla paura del “nuovo”.

Avevo studiato i libri e gli articoli che parlavano della conduzione di una SAT e avevo trovato alcuni schemi di sviluppo.

Nell'annuario 1991 edito dalla Erickson di Trento, il programma didattico era così sviluppato:

- 1. Il concetto di salute**
- 2. Cos'è l'alcol? Credenze e false realtà**
- 3. Le alterazioni della salute**
- 4. Che cosa significa cambiare stile di vita?**
- 5. L'alcol e il cambiamento della capacità relazionale: approccio familiare**
- 6. Approccio ecologico o verde ai problemi alcolcorrelati**
- 7. Il Club degli Alcolisti in Trattamento: significato-attività-organizzazione**
- 8. Il Club degli Alcolisti in Trattamento nella rete territoriale:
momento di promozione e protezione della salute**
- 9. Il ruolo dell'operatore**
- 10. Le ricadute e gli abbandoni**

In un articolo di Calia e Moino, apparso su *Alcol e Alcolismi* 1993, lo schema proposto si sviluppava invece così:

- 1. Concetto di salute**
- 2. Perché si beve? (credenze e false realtà)**
- 3. E' solo un problema di quantità?**
- 4. Che cos'è l'alcol, cosa combina?**
- 5. La famiglia**
- 6. La famiglia e l'alcol**
- 7. Che cos'è il Club?**
- 8. A che cosa serve?**
- 9. Le ricadute**
- 10. Verifica finale "Per concludere insieme"**
 - a. definizione attuale di salute**
 - b. è un problema legato solo alla quantità?**
 - c. PAC: del singolo o della famiglia?**
 - d. Perché è importante coinvolgere anche i familiari?**
 - e. Come uscire dal "problema"?**
 - f. A cosa serve il Club?**
 - g. Cosa vuol dire ricadere? è così terribile?**
 - h. Questi incontri sono serviti? Abbiamo modificato le nostre conoscenze? Ci sentiamo più responsabili della nostra salute? Come?**

Negli atti del Congresso nazionale di Trento 1993 gli argomenti erano così suddivisi:

- 1. La salute**
 - 2. Noi e le sostanze**
 - 3. I danni fisici legati all'uso di sostanze**
 - 4. La famiglie e le sostanze**
 - 5. Il Club, alcol e leggi**
 - 6. I servizi territoriali di alcologia e la situazione locale**
- Discussione conclusiva e diplomi**

Avevo così preparato la mia traccia che prevedeva 8 incontri che seguivano un misto delle esperienze trovate nei diversi programmi e il percorso che intendevo far fare alle famiglie si articolava seguendo queste tappe

- 1. Il concetto di salute: noi e gli altri**
- 2. La cultura nella nostra società: qualità della vita**
- 3. La famiglia: dinamiche e relazioni**
- 4. Il CAT: il gruppo come risorsa**
- 5. I casi complessi**
- 6. Il percorso nel Club**
- 7. ACAT e CeAT: coordinamento e prevenzione**
- 8. Spiritualità antropologica, disagio spirituale, trascendenza e meditazione**

L' avventura poteva cominciare, ed è cominciata così.

La sera del 13. marzo 1996 alle 20,30 con il cuore trepidante, mi sono incontrata per la 1° lezione con 8 famiglie, provenienti da 4 Club della zona, in totale 16 persone, nella sede del CAT 2000, dove ero servitore-insegnante.

Un risultato, indipendentemente dal programma che avrei svolto, era già raggiunto: diverse persone si incontravano con me, non professionista nel senso tradizionale del termine, per approfondire le conoscenze sui problemi alcolcorrelati (PAC) e l'approccio ecologico sociale in modo da promuovere e proteggere la propria salute e quella della propria comunità.

Per i lucidi avevo copiato quanto avevano prodotto gli autori di "Alcol... piacere di conoscerti", per cui sarebbe bastato che guardassi quanto proiettavo alle famiglie, esprimere i concetti in modo scorrevole, con parole semplici in modo che tutte le famiglie potessero seguire le lezioni senza difficoltà e ... *il lavoro era fatto !?*

Per capire se la mia esposizione dei concetti fondamentali della Scuola Alcolologica Territoriale rispondeva alle aspettative delle famiglie, ho deciso di porre la mia attenzione agli atteggiamenti delle persone che partecipavano e mi sono accorta che, sui loro volti, passavano man mano segnali di comprensione, di perplessità, di incertezza, di dubbio, di domande non espresse e, fidandomi di quanto percepivo, mi soffermavo di più su un argomento, sorvolavo su di un altro e, soprattutto, assecondavo il più possibile l' interesse e la comprensione delle famiglie, limitandomi ad approfondire i concetti espressi in modo molto conciso dalla prima edizione di "Alcol.....piacere di conoscerti", ampliando i concetti base con spiegazioni tratte da tutto quello che ricordavo di avere letto sulle riviste alcolologiche, nelle conclusioni dei corsi, ecc.

.....La salute considerata dono degli dei, il tramite era il sacerdote;

con il progredire della scienza passa in mano al medico; oggi si parla di equilibrio fisico, psichico e sociale.

Per avere uno stato di benessere bisogna star bene:

- ***con se stessi e con gli altri,***
- ***rinascere,***
- ***avere le idee chiare,***
- ***guardare in faccia la realtà;***
- ***avere perfetta efficienza fisica e psichica,***
- ***sentirsi a proprio agio dovunque,***
- ***vivere bene in famiglia e in società;***
- ***sentirsi bene moralmente,***
- ***essere sereni con se stessi***
- ***star bene nella comunità dimostrando disponibilità all'ascolto, nel capire, nell'accettare le persone, nel mettersi in discussione con tanta sincerità;***
- ***discutere i problemi, essere aiutati e cercare di aiutare il prossimo; ecc.***

Riguardando adesso gli appunti di quella prima SAT, mi sono accorta che, malgrado tutto, ponevo ancora molta attenzione all'aspetto *medico* dell'alcolismo. Molte pagine, molti lucidi erano dedicati alla salute, al bere, agli effetti del bere.

Numeri, percentuali, statistiche si sprecavano, ma mi davano la sicurezza del *certo*, del *già accettato*, del *consolidato*.

***.....la concentrazione di alcol nelle bevande alcoliche birra 3-9%,
vino 9-14%, ecc.....***

vino 130gr = 15,6 gr. Alcol, 330 ml birra = 13,2 gr alcol,.....

5-10% ricoveri alcolcorrelati, 20.000.000 ore lavorative

perse, 5% pensioni di invalidità, 30.000 morti per problemi alcolcorrelati, ...

.....il bere come posizione personale: astemi...astinenti.....bevitori.... bevitori problematici.....alcolisti.....

....la tradizione: l'alcol riscalda, dà forza, fa sangue,.....

.....l'alcol provoca: euforia 0,05%....ebbrezza 0,15%.....ubriachezza 0,2%.....ubriachezza grave 0,3%...coma 0,4%....pericolo di morte 0,5%

...i danni fisici: cuore, stomaco, pancreas, fegato, intestino, apparato riproduttivo,....

....i danni psichici e neurologici: delirio , epilessia, polinevrite, allucinosi, delirium tremens,....

**... Quindi alcolismo è:
un comportamento, uno stile di vita causato da diversi fattori interni ed esterni all'uomo, sotto la spinta della cultura sanitaria e generali della comunità che determina disagi psichici-fisici-sociali, alterando l'equilibrio della comunità multifamiliare locale.**

VI. Hudolin, 1991

La parte emozionale e comportamentale della vita del Club veniva accennata ma poco approfondita. Avevo un certo pudore a parlare delle “*medicine del Club*” (Solidarietà, Amicizia, Amore) e dei sentimenti, dovuto ad una idea di “*professionalità*” che era richiesta all’insegnante ancora confusa, giustificata ai miei occhi dalla convinzione che certi argomenti non fossero comprensibili per le famiglie.

Ero ancora legata a un certo profilo di servitore (quasi un “piccolo dio”): portare aiuto, intervenire presso il medico di base perché prescrivesse l’antabuse, risolvere problemi, *impicciarsi* della salute dell’alcolista e altre “*cosette*” del genere.

Durante questa prima SAT mi sono soffermata sulla discussione delle regole del Club, come le avevo imparate durante il Corso di sensibilizzazione di Albino nel 1987 e che ho trasferito su un lucido che le presentava così:

IL DECALOGO DEL C.A.T.

Lo scopo del Club è la riabilitazione dell'alcolista e dei suoi familiari – non è un centro ricreativo.

- 1. Si diventa soci del Club con il pagamento mensile della quota**
- 2. Il socio si impegna a frequentare settimanalmente il C.A.T. e a tenere a turno il verbale**
- 3. Il presidente viene eletto fra gli alcolisti, è in carica per un anno e, in assenza del terapeuta, gestisce la riunione**
- 4. Al Club si viene accompagnati da un familiare, da un parente o da un amico**
- 5. Il trattamento terapeutico deve essere programmato per un periodo minimo di 5 anni**
- 6. Ogni socio si deve impegnare attivamente collaborando alla cura degli altri alcolisti; “PATRONAGE”**
- 7. Si deve arrivare puntuali alle riunioni settimanali**
- 8. Non si fuma durante la seduta terapeutica**
- 9. L'assunzione dell'antabuse viene fatta dopo l'appello e il controllo delle giornate di astinenza – durante la settimana la somministrazione verrà curata da un familiare o un suo sostituto**
- 10. Il socio troverà sempre l'aiuto del terapeuta, di un volontario o di un altro membro del C.A.T. in caso di ricaduta o di crisi**

L'esposizione delle difficoltà (divisione del Club, problemi psichici gravi, i senza fissa dimora, gli alcolisti soli, alcol e droga, ecc.) nel Club portava via gran parte del tempo della mia lezione e analizzare i *casì complessi* nel dettaglio, mi faceva sentire un po' una missionaria, un po' dottoressa e psicologa, e volevo che le famiglie capissero quali *responsabilità* mi assumevo per aiutarle.

Trascuravo la dimensione di servizio e non sviluppavo il concetto fondamentale: **insegnare a servire** (cioè mettersi tutti, alcolisti, familiari e servitore, al servizio dei membri del Club e di una più elevata idea di salute).

Parlavo molto di antabuse e di ricaduta, due argomenti che per me e per le famiglie assumevano un aspetto fondamentale del trattamento; mi sembrava che aver chiaro che in molte situazioni, con l'antabuse, si potevano evitare le ricadute e potevo così rassicurare le famiglie sulla validità del metodo.

Non mi inventavo niente, trattavo argomenti che venivano esposti su "Camminando insieme" e "Vincere l'alcolismo", ma con uno spirito fondamentalmente diverso: volevo che si sapesse che *sapevo*, volevo essere *brava* a dispetto della mia insicurezza di base.

E allora quale sistema migliore se non insistere sui dati *certi* che esponevo? E perché non far leva sulla *paura* della malattia, della ricaduta e quant'altro per ottenere attenzione e consenso nella SAT, astinenza nel CAT?

Ad attenuare la freddezza dei numeri, ho deciso di inserire nell'ultimo incontro la spiritualità antropologica (meditazione e trascendenza comprese):

... prolungata e intensa applicazione delle proprie facoltà intellettive e/o spirituali su un argomento o un problema è MEDITARE. Cercare di concentrarsi sul problema alimenta le possibilità di entrare nell'animo di chi il problema lo presenta e con la riflessione si può giungere a immedesimarsi nell'altro e poter quindi essere di aiuto nella risoluzione del problema stesso, non imponendosi ma vivendo il problema come se fosse nostro.....

.. Trascendere, secondo il dizionario, significa < in senso filosofico > esistere al di fuori o al di sopra della realtà sensibile < in senso assoluto > superare un limite imposto per lo più dalla convenienza o alla moderazione.....

..... la spiritualità antropologica < termine con forte connotato religioso nell'uso corrente > rappresenta pressappoco un sinonimo di cultura sociale esistente.....

Durante quella SAT, come ben si può vedere dal corsivo che riporta a grosse linee le mie spiegazioni, la mia comprensione di questi argomenti era piuttosto superficiale, non ne

avevo capito completamente l'importanza, anche se dentro di me mi rendevo conto che erano questi i punti fondamentali per uno stabile cambiamento di stile di vita.

Le famiglie che hanno partecipato a questa SAT erano presenti al completo e nella prima serata alcune famiglie erano accompagnate dai loro servitori; quando ho visto la presenza dei servitori, la mia prima reazione è stata di puro panico:

“Sarei stata all'altezza della situazione? Avrei avuto campo libero per esporre i concetti a modo mio o sarei stata da loro corretta? Le famiglie si sarebbero sentite libere di intervenire? Ma quei servitori non avevano niente di meglio da fare?”

Con grande sforzo, ho iniziato a esporre il primo argomento in programma, cercando di non pensare alla presenza dei servitori e, nel corso della serata sono riuscita progressivamente a rilassarmi; la discussione sull'argomento con le famiglie si stava dimostrando proficua anche se, come previsto, le famiglie accompagnate dal servitore non partecipavano attivamente e si limitavano ad ascoltare gli interventi degli altri.

IL MIO CAMBIAMENTO GRAZIE ALLA SAT

Questa prima SAT, dal mio punto di vista, nonostante l'inesperienza e un po' di confusione, è stata l'inizio di un percorso che mi ha aiutato a vedere certi aspetti dell'approccio ecologico sociale in modo diverso e sono riuscita così a far diventare "*mie*" alcuni concetti come spiritualità, trascendenza, meditazione (che prima relegavo nell'ambito religioso) o come interdipendenza, solidarietà, condivisione (che all'inizio legavo ad un concetto di aiuto).

Il rapporto che si era venuto a creare tra le persone che avevano frequentato quella scuola, era quanto di più reciproco potessi sperare e immaginare.

Le domande che venivano fatte, le discussioni che nascevano, erano di stimolo a tutti i presenti, me compresa, e ho imparato che non è così automatico trascendere.

E' stato un percorso lungo e accidentato, con continui aggiustamenti di rotta, dove, accettando di essere tutti sulla stessa barca, ho ottenuto grosse soddisfazioni.

Tra un incontro e l'altro mi sono sentita spinta a meditare su quanto stavo facendo, su come lo stavo facendo e sul perché lo stavo facendo; sempre di più mi diventava chiaro che ero solo uno strumento affinché le famiglie imparassero un metodo che serviva a loro per cambiare stile di vita e, contemporaneamente, cambiavo anch' io grazie al cambiamento di comportamento che le famiglie manifestavano durante gli incontri.

La SAT è stata una spinta notevole alla mia partecipazione più attiva ai Congressi nazionali, ai Congressi di Assisi e a molte altre occasioni di incontro che mi permettevano di confrontarmi liberamente, senza più paura di sbagliare, con la voglia di condividere le mie difficoltà con chi era "*cresciuto*" più di me e dal confronto acquisire nuova esperienza.

Altre SAT sono seguite e l'esperienza è sempre stata positiva per gli stimoli che mi sono arrivati dalle famiglie: famiglie sempre diverse, con problemi sempre diversi eppur

sempre uguali; man mano che le SAT si susseguivano, io cambiavo e, credo, crescevo e maturavo.

Ogni volta che ho aderito alla proposta che mi veniva fatta di condurre una SAT, mi preparavo una traccia da seguire e mi industriavo a sperimentare strade diverse, per migliorare sempre di più i risultati previsti dalla scuola.

... Interdipendenza nella famiglia IO – TU – NOI
... atteggiamento collaborativo o individualista della famiglia...
... Il malato designato e l'equilibrio patologico o malato...
... vari livelli di comunicazione – bloccata – spostata – cambiata
... Il sistema chiuso o aperto ...
... le regole riconosciute – implicite – segrete ...
... il codice di comportamento della famiglia e chi ha il diritto di
dettare le regole ...
... i rapporti tra i coniugi simmetrici – complementari:
la comunicazione...
... le regole per un bisticcio: innocuo e proficuo.....

Durante lo svolgimento di questa SAT in particolare, mi sono accorta che stavo elaborando i concetti basilari sulla relazione nella famiglia in un modo totalmente estraneo al pensiero di Hudolin e non ho più fatto ricorso a questa parte di psicologia spicciola perchè mi sono resa conto che portava fuori strada; è l' accettare se stessi e l'altro che sta alla base di una relazione efficace.

La traccia che avevo elaborato per questa SAT è sistemata nel mio archivio, onde ricordarmi di non lasciarmi prendere dalla presunzione e di non credere che il “*parlare difficile*” sia un aiuto per chi ha appena iniziato un percorso.

Capire bene il metodo Hudolin, per me, è ricordare come il Professore riusciva a spiegare concetti difficili e innovativi in modo semplice, come riusciva ad attirare l'attenzione di tutti – dal più istruito al più semplice dei partecipanti – coinvolgendo tutti fin al profondo del cuore.

Il lavoro di stesura di una traccia della SAT è stato utile a me, perché rileggendo gli appunti capivo meglio quali erano i punti che dovevo ancora interiorizzare per diventare sempre più efficace come insegnante e quali erano gli argomenti estranei all'approccio ecologico sociale, che si riferivano a problemi di competenza del sistema socio-sanitario.

Lo sforzo di scrivere i miei pensieri per dare un filo logico e scorrevole alla Scuola è stato notato dalle famiglie che hanno sempre cercato di avere una copia dei miei scritti per poterli rileggere e riflettere con calma a casa, in tempi successivi, su quanto avevamo cercato di capire insieme durante gli incontri.

Alcune volte gli scritti mi sono stati richiesti anche da quei servitori che volevano cimentarsi come insegnanti di SAT, ma si sentivano inadeguati; con quegli appunti, già collaudati diventava, dal loro punto di vista, più facile impostare la SAT utilizzando ognuno le proprie conoscenze e risorse e così personalizzare l'esposizione dei concetti.

Ogni SAT è diversa dall'altra, perché le famiglie sono diverse, perché l'insegnante è diverso, perché il metodo si evolve nel tempo e perché ogni persona è unica e cresce e matura nel tempo.

Quello che si ritrova invariato è l'offerta di un servizio e la consapevolezza che questa occasione va *"presa"*.

La SAT, come io la vedo, deve essere rispettosa delle famiglie e i contenuti devono, nella esposizione, essere alla portata di tutti i partecipanti (compresi i bambini).

Questa convinzione mi ha portato a proporre al Centro Alcológico Territoriale Funzionale di Brescia di creare un gruppo di lavoro per la formazione delle famiglie e sono partita dai miei appunti per preparare un piccolo manuale. Scritto in modo semplice (così spero), è stato aggiornato e completato da poesie e riflessioni di membri di Club tratte dalla rivista "Camminando insieme" o da passi di libri che potevano aiutare a riflettere sui vari argomenti trattati nello specifico capitolo; il manuale doveva essere consegnato alle famiglie, con il diploma, alla fine della SAT.

LA RICERCA SULLA SAT

La distribuzione alla famiglie di questo manuale, che ha come riferimento il libro (pensato per gli insegnanti) di L. Musso "...e allora come?", ha dal mio punto di vista un doppio scopo: diventare promemoria per le famiglie, essere sempre a loro disposizione per poterlo consultare ed essere di stimolo agli insegnanti per una verifica del loro aggiornamento (non è infatti possibile fare una SAT presentando concetti già superati e distribuire un manuale aggiornato).

Dopo alcune edizioni di Scuola Alcolologica Territoriale, ho pensato che fosse necessario trovare un sistema che mi permettesse di capire quanto la mia didattica fosse utile alle famiglie e dove invece le famiglie trovassero insufficiente, inutile, pesante o complicato il mio modo di esporre i concetti basilari del metodo Hudolin. Nasce così il 1° questionario di fine SAT, con l'unico scopo di essere utile a **ME** (1996).

Cercando di migliorare la ricerca sulla "validità" della SAT che conducevo, ho provato a compilare in seguito un 2° questionario un po' più articolato (1999).

Essendo inoltre interessata a comprendere quale fosse la ricaduta delle SAT di 1° modulo sullo sviluppo dei programmi e sulla vita dei Club, dopo aver scritto il manuale, ho preparato anche un questionario di verifica a 6 mesi (2001). Per sviluppare questa ricerca ho coinvolto 5 insegnanti di SAT, dislocati in diverse zone della Provincia di Brescia, che si sono resi disponibili a collaborare.

1° QUESTIONARIO PER LA SAT 1996

Si tratta di un questionario che vuole migliorare i contenuti della Scuola Alcolologica Territoriale di 1° Modulo e rispondere sempre meglio alle aspettative delle famiglie.

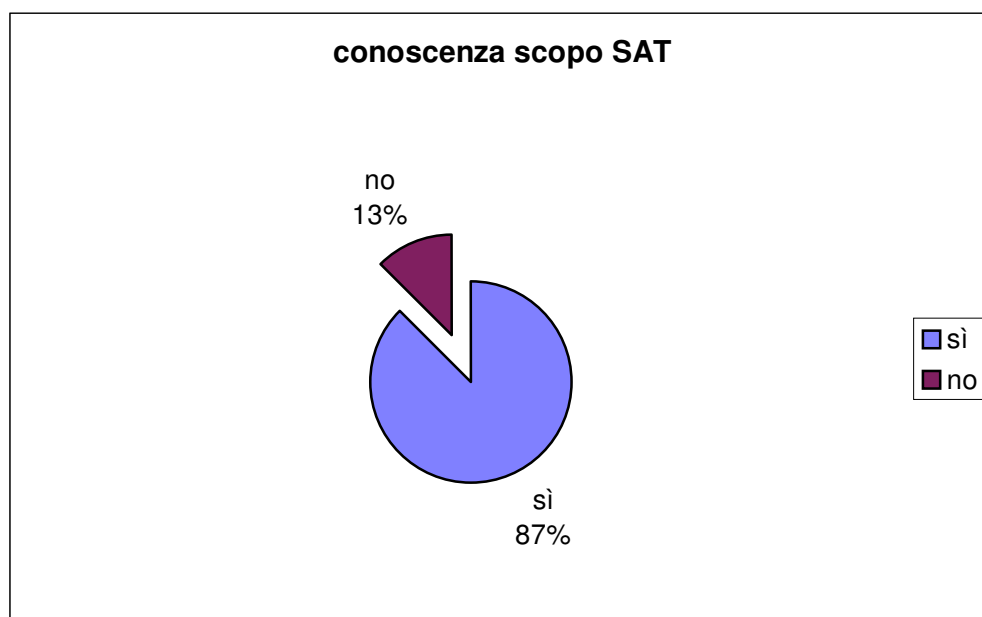
- 1. La famiglia conosce l' obiettivo della Scuola alcolologica territoriale?**
- 2. Quali degli incontri ha destato più interesse e perchè?**
- 3. Vorreste cambiare qualche argomento e se sì quale?**
- 4. Aggiungereste qualche argomento e se sì quale?**
- 5. Proporreste ad altre famiglie di partecipare alla Scuola alcolologica territoriale?**
- 6. Da quanto tempo siete entrati al Club?**
- 7. Note personali**

*Vi preghiamo di consegnare il questionario durante l' ultimo incontro.
Grazie per la collaborazione.*

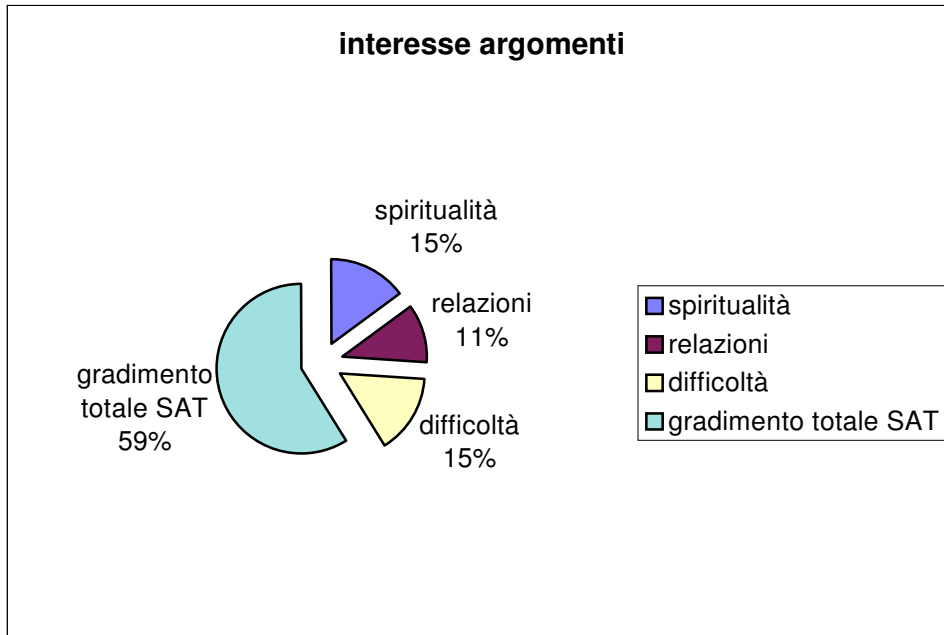
GRAFICI QUESTIONARIO SAT 1996

Hanno partecipato 16 persone, provenienti da 4 Club

1. La famiglia conosce l' obiettivo della Scuola alcolologica territoriale?

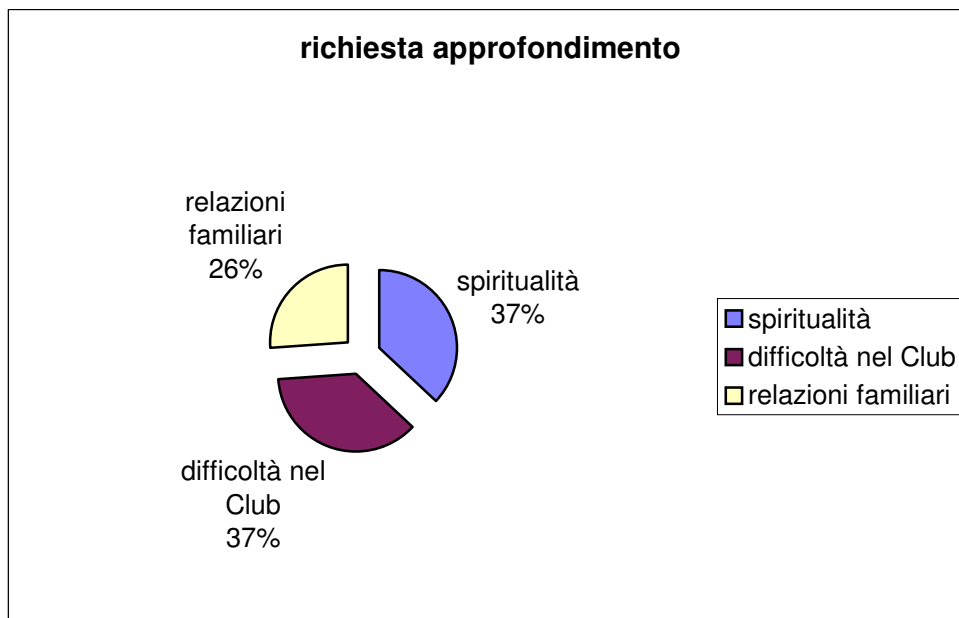


2. Quali degli incontri ha destato più interesse e perchè?

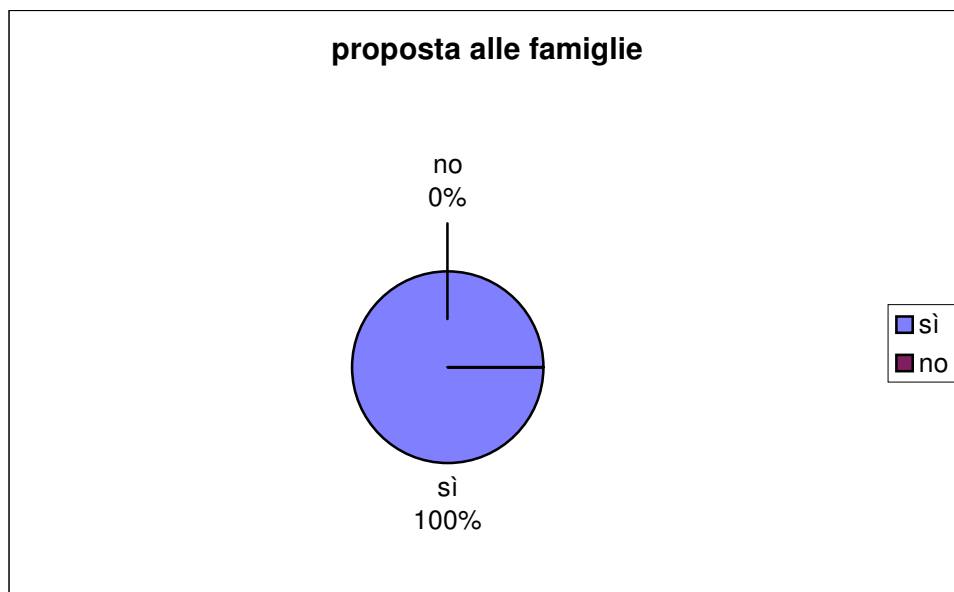


3. Vorreste cambiare qualche argomento e se sì quale?

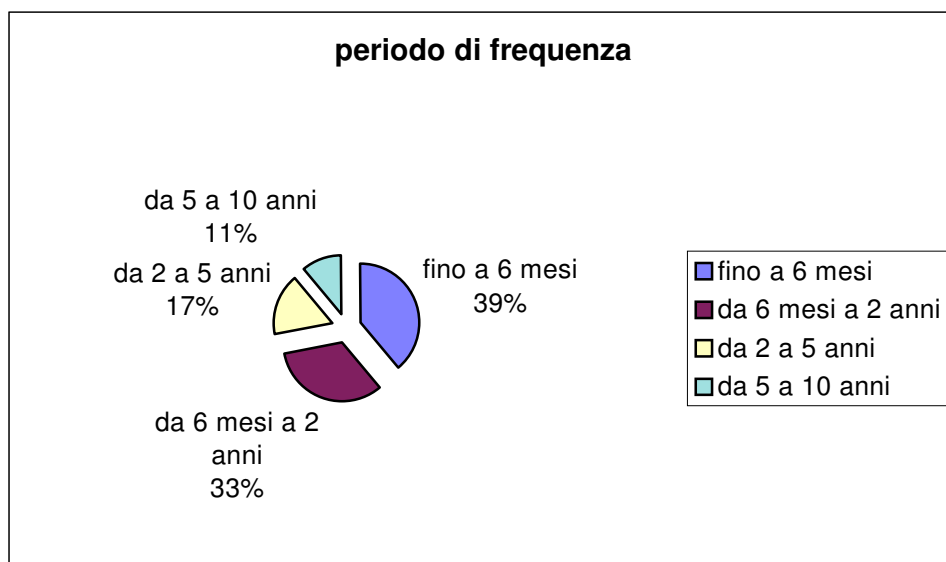
4. Aggiungereste qualche argomento e se sì quale?



5. Proporreste ad altre famiglie di partecipare alla Scuola alcolologica territoriale?



6. Da quanto tempo siete entrati al Club?



Dai grafici si osserva che gli argomenti che hanno attirato maggiore attenzione, riguardano la spiritualità, le difficoltà nel Club, le relazioni familiari e dalle note personali scritte in calce al questionario vengono fatte richieste di approfondimento sul Club, sui problemi complessi, sulle modalità di accoglienza delle nuove famiglie e su come affrontare il Patronage (oggi Visita agli amici).

Tutti i partecipanti si dichiarano favorevoli a stimolare le altre famiglie a partecipare ad una SAT di 1° modulo.

Delle famiglie presenti a questa SAT, solo l'11% frequentavano il Club da meno di 6 mesi, tutte le altre da più di 6 mesi con ben il 56% presente al Club da più di 2 anni.

Le famiglie coinvolte in questa SAT hanno accettato di buon grado la proposta di compilare il questionario e hanno dimostrato un buon coinvolgimento negli incontri con opinioni, discussioni, richieste.

Tutto ciò mi ha rinforzato nel mio propormi come insegnante, nella convinzione di avere contribuito al processo di crescita e maturazione delle famiglie, del sistema dei Club e quindi della mia comunità locale.

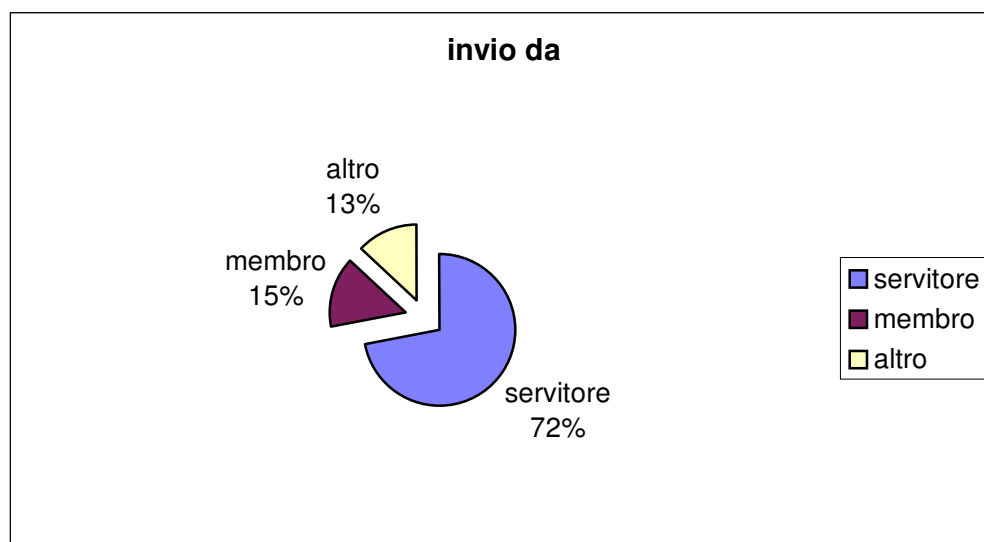
2° QUESTIONARIO PER SAT 1999

- 1. Da chi siete stati indirizzati alla SAT?***
- 2. Con chi avete frequentato la SAT?***
- 3. Quali argomenti vi hanno coinvolto di più?***
- 4. Quali argomenti vi piacerebbe approfondire?***
- 5. Pensate che la frequenza alla SAT vi aiuti nel lavoro del Club?***
- 6. Da quanto tempo frequentate il Club?***
- 7. L'insegnante è stato chiaro nell'esposizione dei concetti?***
- 8. Date una valutazione generale della Scuola***

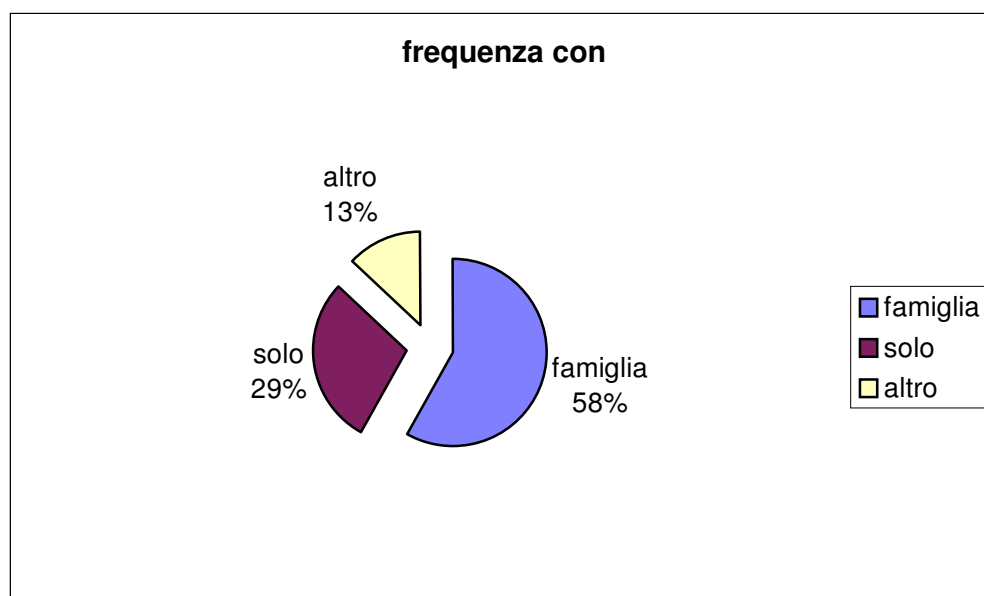
GRAFICI QUESTIONARIO SAT 1999

Hanno partecipato 17 persone, provenienti da 3 Club

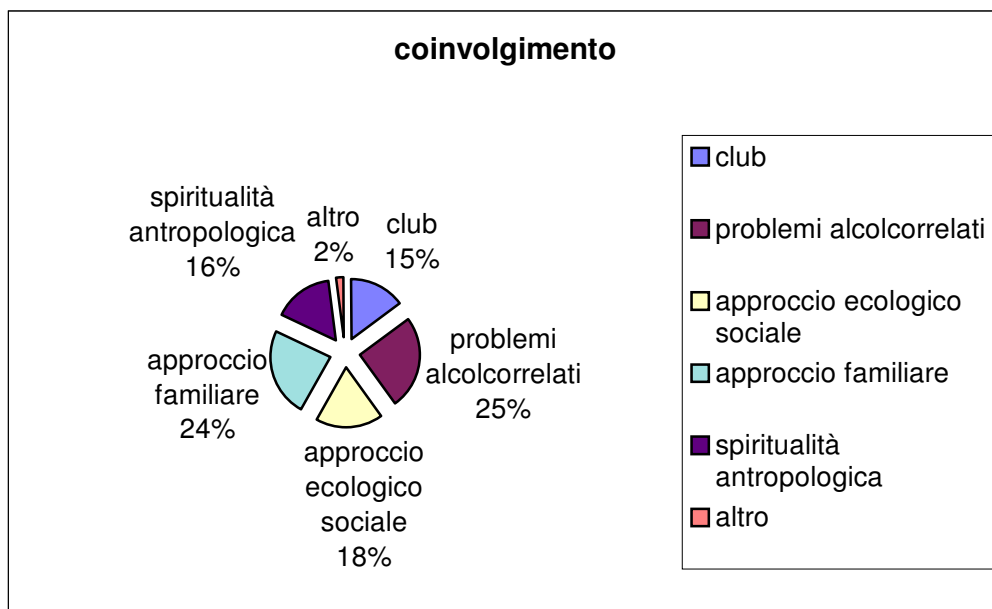
1. Da chi siete stati indirizzati alla SAT?



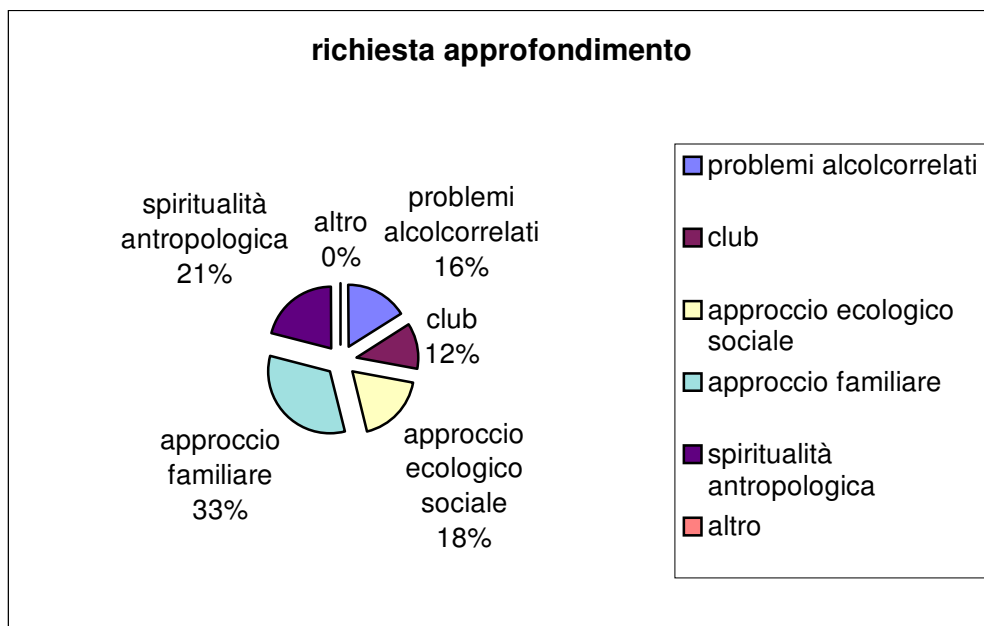
2. Con chi avete frequentato la SAT?



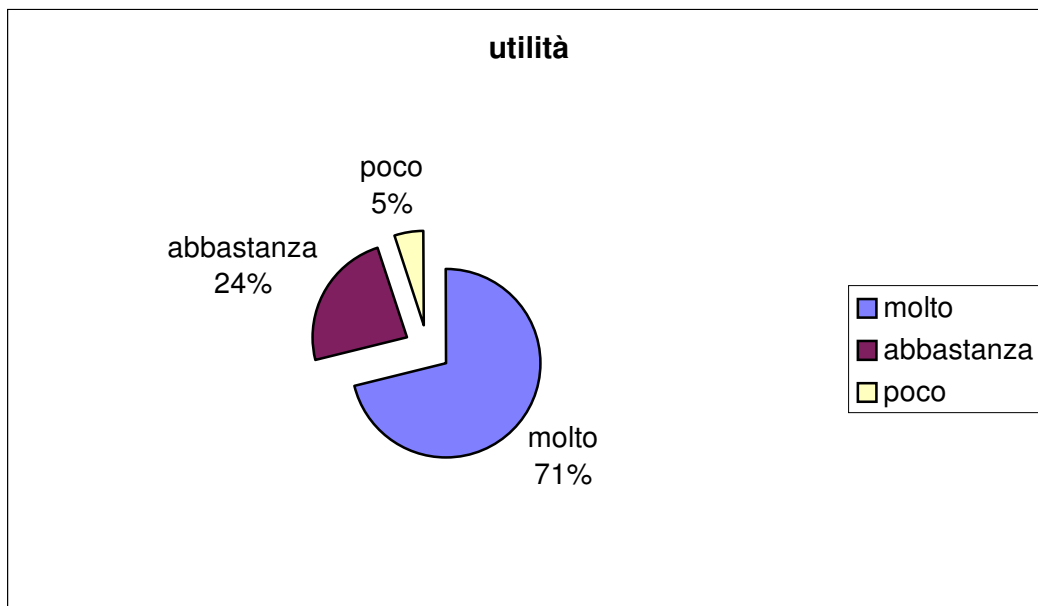
3. Quali argomenti vi hanno coinvolto di più?



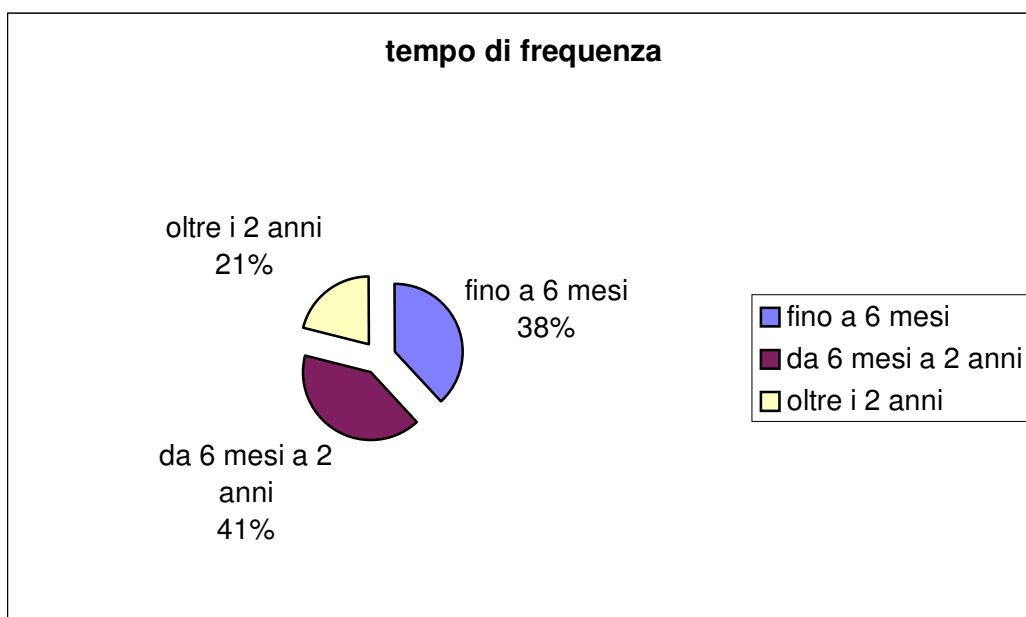
4. Quali argomenti vi piacerebbe approfondire?



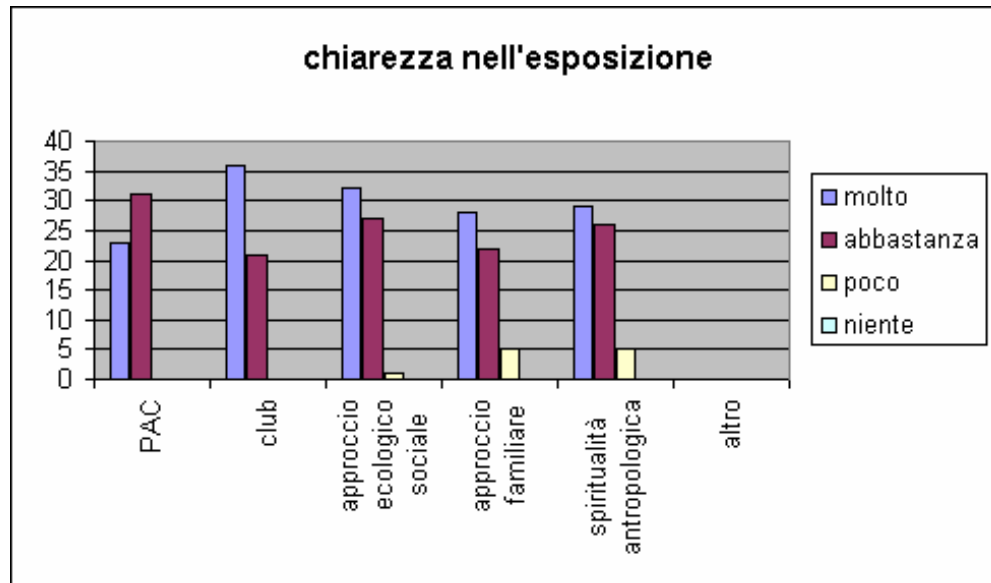
5. Pensate che la frequenza alla SAT vi aiuti nel lavoro del Club?



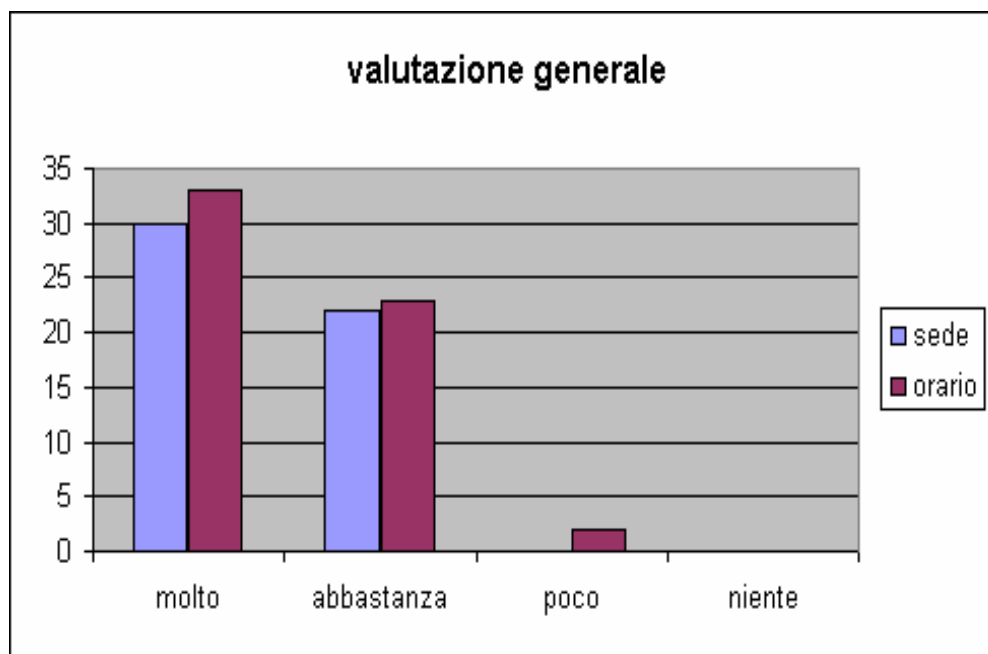
6. Da quanto tempo frequentate il Club?



7. L'insegnante è stato chiaro nell'esposizione dei concetti?



8. Date una valutazione generale della Scuola



Dai grafici emerge che:

- Il 72% delle famiglie ha partecipato sotto lo stimolo decisivo del servitore-insegnante, per il 28% è stata decisiva la ulteriore sollecitazione di una famiglia.
- La partecipazione alla SAT con la famiglia si limita al 58% e ben il 29% partecipa da solo
- l'indice di interesse è del 25% sui problemi alcolcorrelati, per il 24% sul Club e il suo funzionamento, per il 18% sull'approccio ecologico, per il 16% sulla spiritualità antropologica e per il 15% sull'approccio familiare (nel questionario si potevano dare più risposte)
- Le famiglie che richiedono di approfondire l'approccio familiare sono il 36%, la spiritualità antropologica (19%), l'approccio ecologico (19%), il Club (13%), i problemi alcolcorrelati (13%)
- Le famiglie riconoscono la necessità di frequentare la SAT nel 71% dei casi e nel 29% riconoscono solo in seguito una concreta utilità nel lavoro di Club
- La frequenza al Club delle famiglie è per il 41% di oltre due anni, per il 38% da 6 mesi a 2 anni e solo il 21% sono entrate nel Club da 6 mesi o meno (questo dato è comunque raddoppiato rispetto alla rilevazione precedente – pag. 30)
- La chiarezza didattica è stata giudicata positivamente per gli incontri sul Club, sull'approccio ecologico, sull'approccio familiare; poco chiaro sui problemi alcolcorrelati e sulla spiritualità; c'è una divisione quasi al 50% tra chi è rimasto soddisfatto e chi ha dichiarato che l'argomento sarebbe da approfondire.
- La valutazione generale – compresi sede e orario – è stata soddisfacente

Al fine di collaborare con i servitori-insegnanti che avevano inviato le famiglie alla SAT, ho preparato ogni volta una relazione sul risultato dei questionari, facendo presente le difficoltà di alcune famiglie (poca capacità di comunicazione, aggressività, atteggiamenti di

“superiorità” nelle “vecchie” famiglie) e le richieste di approfondimento che venivano fatte e che vertevano principalmente sull’approccio ecologico (spiritualità, modalità di lavoro nel Club – accoglienza e patronage – difficoltà nel Club – ricadute, abbandoni, partecipazione attiva alle diverse attività proposte dalle Associazioni dei Club)

Lo sforzo da me fatto allora per coinvolgere i servitori-insegnanti ad una collaborazione (organizzazione di SAT di 2° modulo sugli argomenti segnalati, confronto e scambio di opinioni, verifica comune dei lucidi usati, ecc.) non aveva avuto il risultato sperato: nessuna reazione, nessun riscontro, nessun tipo di scambio e approfondimento comunitario.

3° QUESTIONARIO PER LA SAT 2001

1. da chi è stato indirizzato alla SAT?

- a. servitore insegnante**
- b. membro di club**
- c. altro**

2. ha frequentato la SAT con

- a. la famiglia**
- b. solo**
- c. altro**

3. quali sono gli argomenti che l' hanno coinvolto di più?

- a. i problemi alcolcorrelati**
- b. il Club**
- c. l' approccio ecologico sociale**
- d. l' approccio familiare**
- e. la spiritualità antropologica**
- f. altro**

4. quali argomenti desidererebbe approfondire?

- a. i problemi alcolcorrelati**
- b. il Club**

- c. l' approccio ecologico sociale
- d. l' approccio familiare
- e. la spiritualità antropologica
- f. altro

5. proporrebbe ad altre famiglie di partecipare alla SAT?

- a. sì, è molto utile
- b. sì, è abbastanza utile
- c. no, è una perdita di tempo
- d. altro

6. da quanto tempo frequenta il Club?

- a. meno di 6 mesi
- b. da 6 mesi a 2 anni
- c. oltre i 2 anni

7. gli argomenti trattati sono stati esposti in modo chiaro e comprensibile?

	Molto	abbastanza	poco	niente
<i>i problemi alcolcorrelati</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>il Club</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>l' approccio ecologico sociale</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>l' approccio familiare</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>la spiritualità antropologica</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>altro</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

8. valutazione su

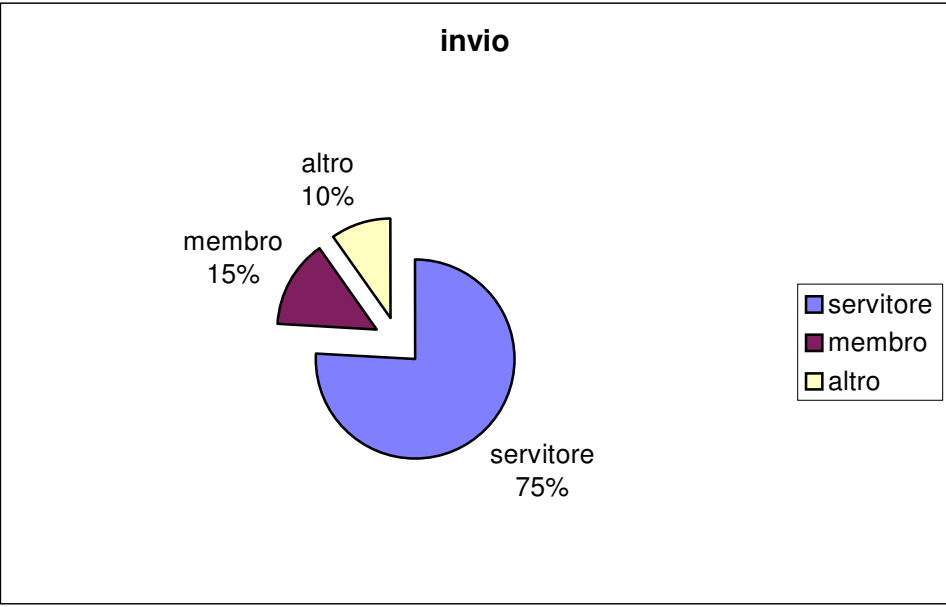
	molto	abbastanza	poco	niente
<i>sede</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>orario</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Note personali facoltative

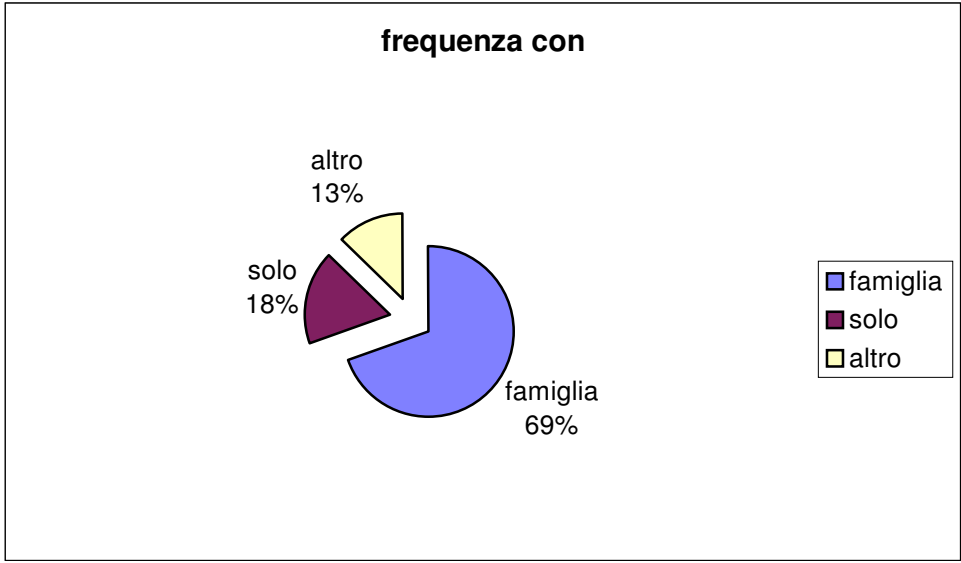
GRAFICI QUESTIONARIO SAT 2001

Le SAT si sono svolte nel I° trimestre del 2001, hanno partecipato 62 persone, provenienti da 8 Club

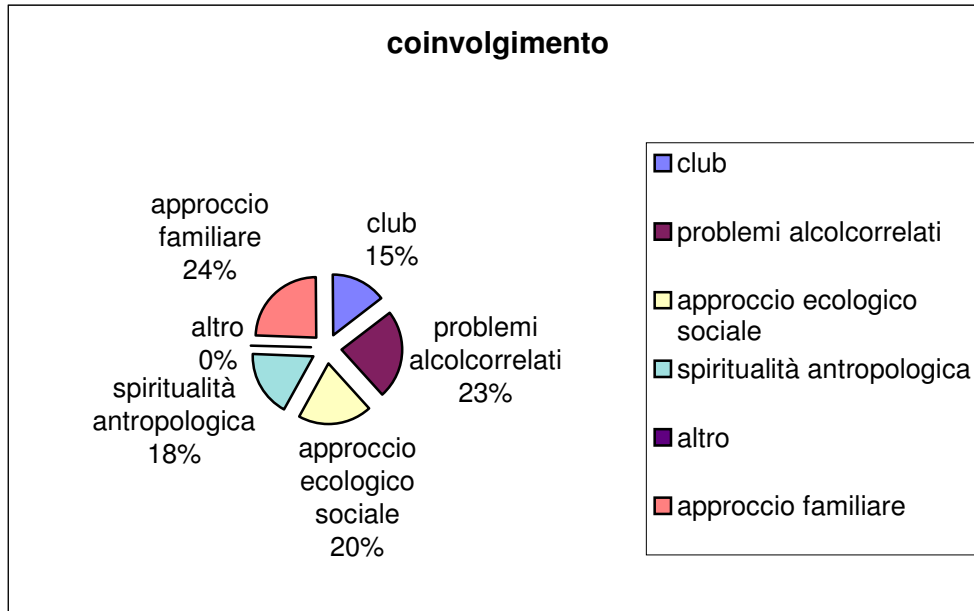
1. Da chi è stato indirizzato alla SAT?



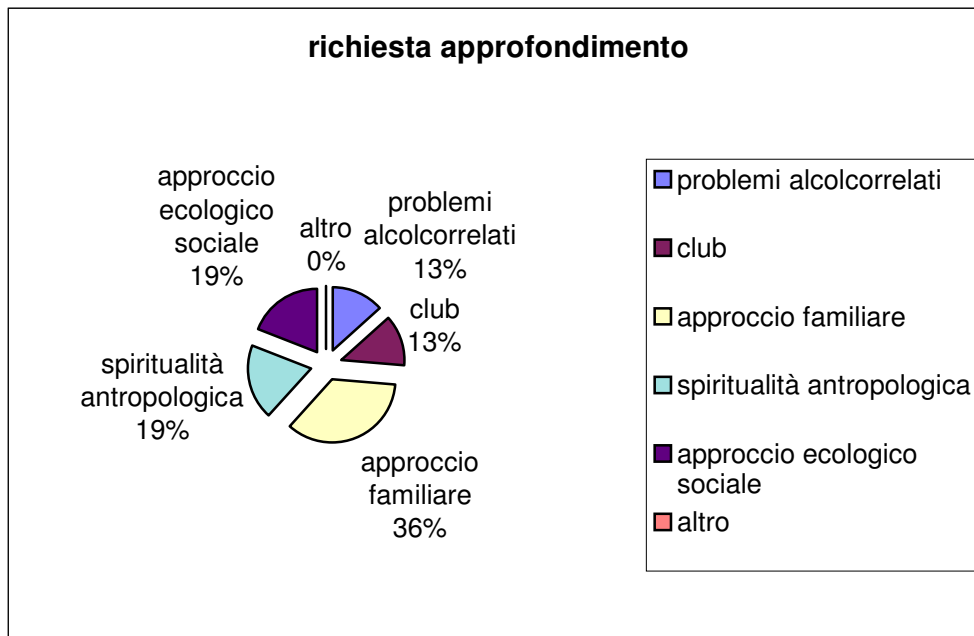
2. Ha frequentato la SAT con



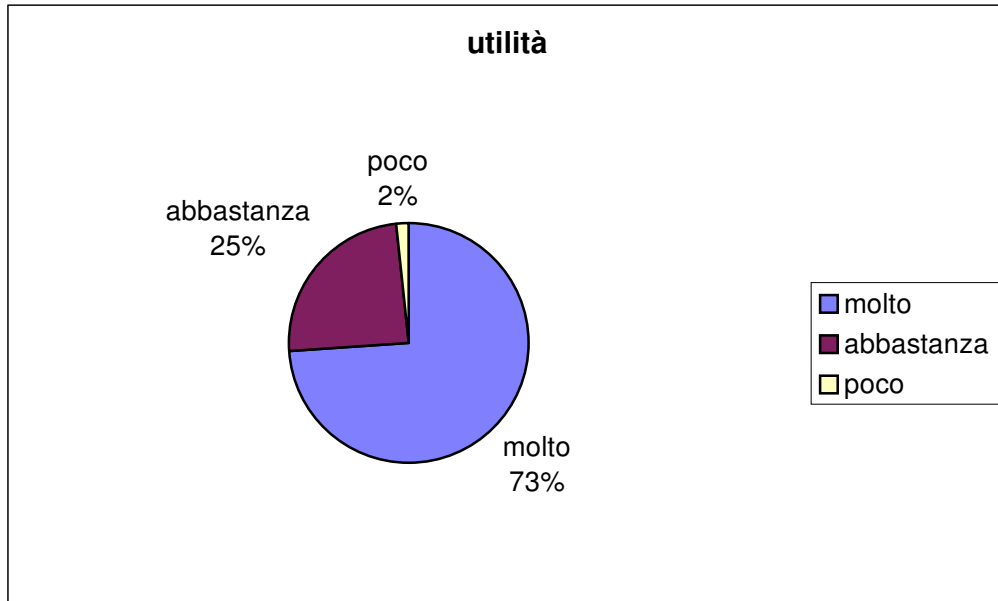
3. Quali sono gli argomenti che l' hanno coinvolto d'più?



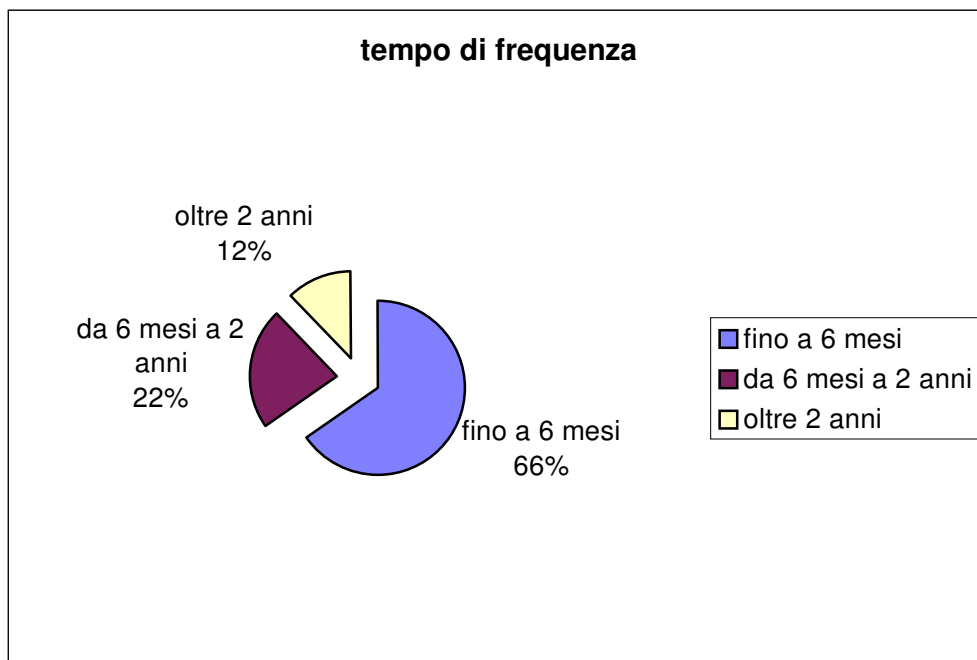
4. Quali argomenti desidererebbe approfondire?



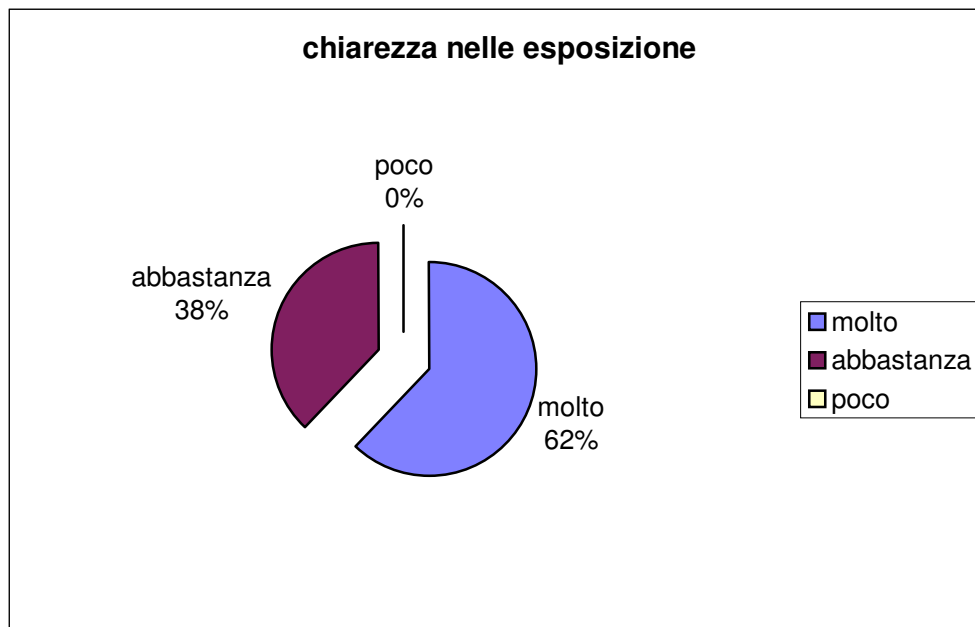
1. Proporrebbe ad altre famiglie di partecipare alla SAT?



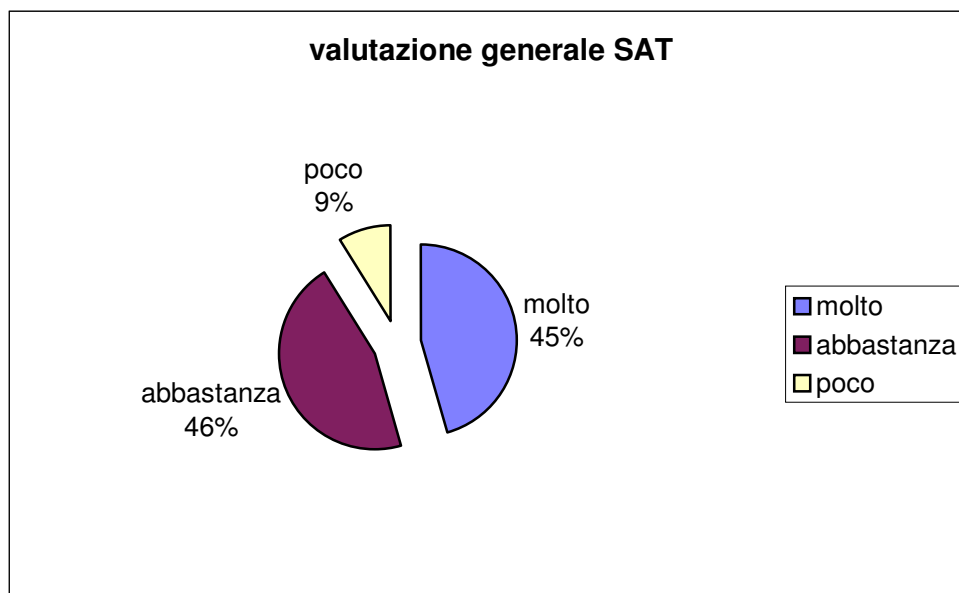
6. Da quanto tempo frequenta il Club?



7. Gli argomenti trattati sono stati esposti in modo chiaro e comprensibile?



8. Valutazione su



Questo questionario, oltre agli scopi conoscitivi sopra espressi, ha permesso alle famiglie di sentirsi protagoniste anche per gli aspetti non direttamente legati all'incontro di Club e agli insegnanti di raccogliere valutazioni, suggerimenti ed indicazioni.

Valutando il materiale raccolto si nota che iniziate e rese più stabili le SAT di 1° modulo, le famiglie "anziane" che le frequentano sono andate via via diminuendo a tutto vantaggio delle famiglie appena inserite (appartenenza al Club: 11% nella 1° SAT, 21% nella seconda e 66% nella terza).

Oltre a ciò sarà necessario modificare le domande per avere un quadro più trasparente riguardo ad alcuni punti critici. In particolare:

1. chi sono le persone "estrane" che spingono alla frequenza della SAT
2. perché il 18% delle persone ha partecipato alla SAT da solo
3. perché solo il 72%, alla fine della SAT, la ritiene utile per il lavoro nel Club
4. come mai c'è ancora un 12% di persone che frequentano il CAT da oltre 2 anni e partecipano solo ora alla SAT di 1° modulo
5. come migliorare, da parte dell'insegnante, la chiarezza nell'esposizione che, a giudizio di ben il 38% degli intervistati, non è soddisfacente.

Dopo 6 mesi dalla fine della Scuola i servitori-insegnanti coinvolti nella ricerca hanno distribuito alle famiglie che avevano frequentato la SAT il questionario di verifica.

QUESTIONARIO DI VERIFICA A 6 MESI

1. da quanto tempo frequenta il Club?

a. da 6 mesi a 2 anni

b. oltre 2 anni

2. quale Club frequenta?

3. quali argomenti, tra quelli esposti nella SAT di 1° modulo, ha approfondito?

4. in quale occasione?

a. interclub

b. SAT di 2° modulo

c. Congresso di Assisi

d. altro

5. La SAT è stata utile per il suo percorso nel Club?

sì **perchè** _____

no **perchè** _____

6. altre famiglie del suo Club hanno frequentato una SAT di 1° modulo?

sì **quante** _____

no

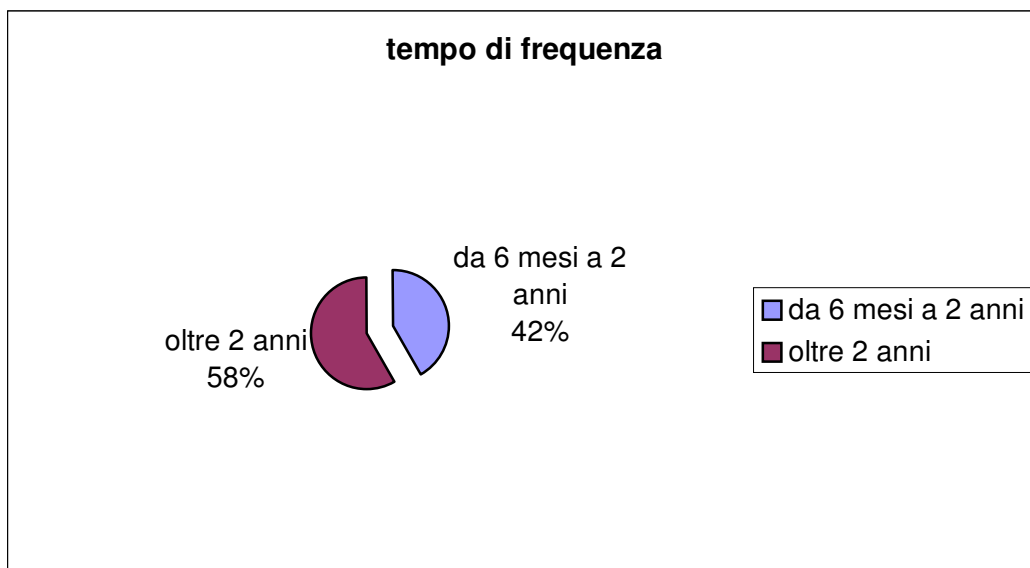
7. ha promosso l' organizzazione di una SAT di 1° o 2° modulo?

sì **quale** _____

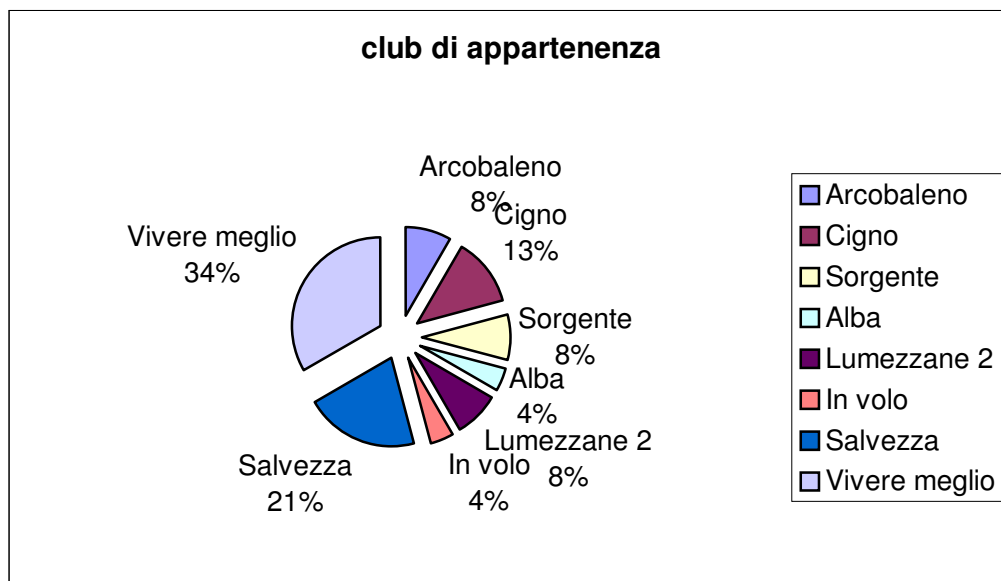
no **perchè** _____

Le persone coinvolte nelle 5 SAT erano 62, ma le risposte alla verifica sono state solo 24 da parte di 3 Club.

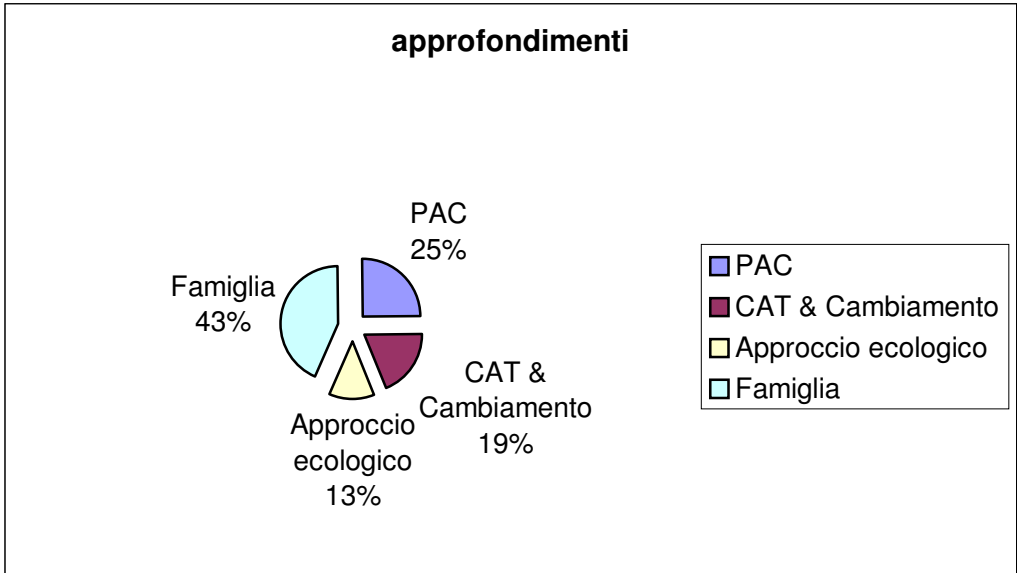
1. Da quanto tempo frequenta il Club?



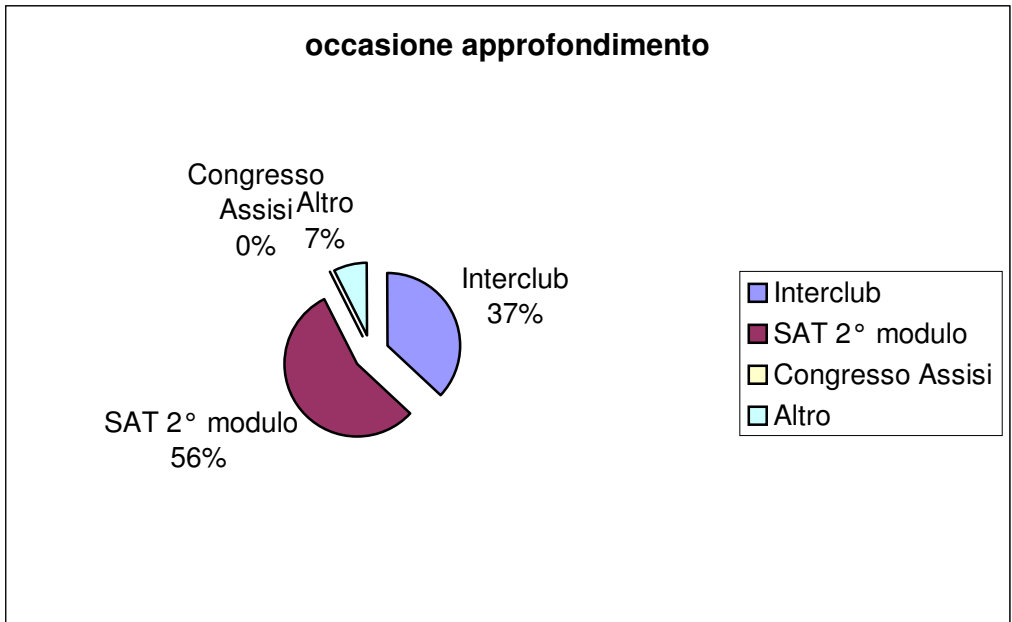
2. Quale Club frequenta?



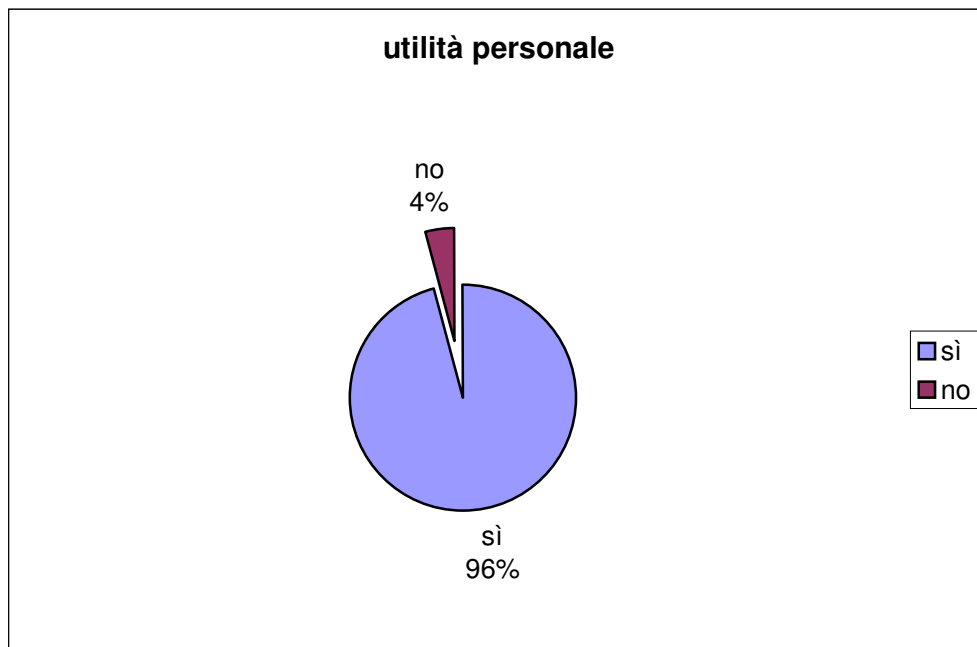
3. Quali argomenti, tra quelli esposti nella SAT di 1° modulo, ha approfondito?



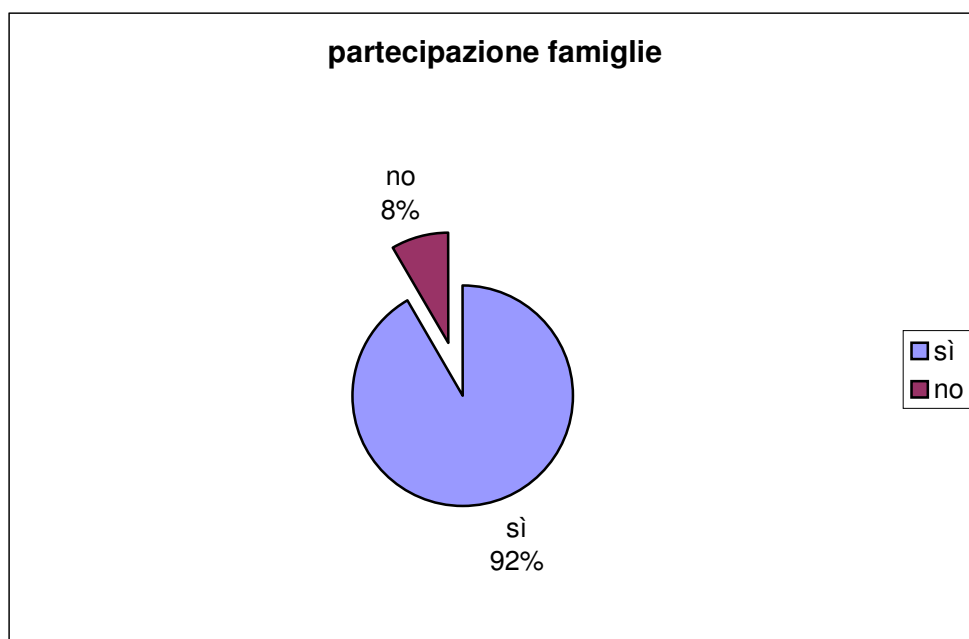
4. In quale occasione?



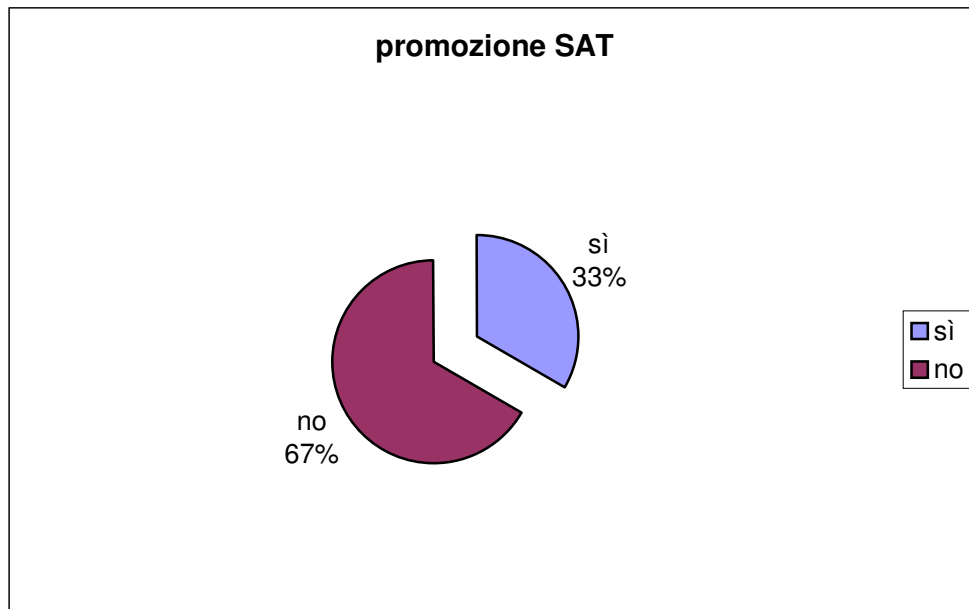
5. La SAT è stata utile per il suo percorso nel Club?



6. Altre famiglie del suo Club hanno frequentato una SAT di 1° modulo?



7. Ha promosso l' organizzazione di una SAT di 1°, 2° o 3° modulo?



Solo 3 servitori-insegnanti si sono attivati per far compilare i questionari di verifica, ma, nonostante questa difficoltà, le risposte pervenute si sono dimostrate interessanti.

Dai grafici possiamo monitorare quali, quanti e in che percentuale le famiglie inserite da poco nel CAT vengono stimolate a partecipare alla SAT:

- solo il 42% sono nel Club da un periodo che va dai 6 mesi ai 2 anni; si riesce a vedere inoltre che sono stati fatti approfondimenti soprattutto per quanto riguarda la famiglia (43%) e questo nella frequenza ad una SAT di 2° modulo (56%) e negli Interclub (37%); emerge inoltre la non partecipazione al Congresso di Assisi, che si occupa di Spiritualità antropologica, argomento che nei questionari di fine SAT viene spesso richiesto come argomento necessario di approfondimento.
- le famiglie dichiarano che la frequenza della SAT ha dato uno stimolo per il loro lavoro nel Club (96%)

- il 67% delle famiglie che hanno frequentato la SAT ha spinto alla frequenza della Scuola le nuove famiglie e l'80% delle stesse ha richiesto l'organizzazione più frequente di SAT di 1° modulo e il 20% l'organizzazione di SAT di 2° modulo; nessuno dei partecipanti si è sentito in grado di promuovere o organizzare SAT di 3° modulo, nonostante ci si lamenti spesso che la nostra visibilità su territorio è quasi nulla.

La SAT dunque nasce, cresce e si sviluppa seguendo le famiglie che vi partecipano, accompagnandole nel percorso di cambiamento e per avere una sempre maggiore comprensione delle necessità delle famiglie (che cambia con il cambiamento della cultura generale), sarà necessario preparare un questionario di fine SAT aggiornato e un questionario di verifica a 6 mesi per avere la possibilità di verificare la ricaduta sia sulle famiglie che hanno frequentato la Scuola che sul lavoro del Club al suo interno e nella comunità di appartenenza. Mi auguro che la prossima rifondazione del Centro Alcológico Territoriale Funzionale a Brescia permetterà di continuare questo lavoro in modo più organizzato e completo.

IL MIO CAMBIAMENTO CONTINUA

In questo periodo del mio percorso di crescita, ho scoperto i lucidi preparati a complemento del libro della Musso..."e allora come?" e sono rimasta affascinata dalla creatività che poteva essere stimolata nell'insegnante e nelle famiglie da quella raccolta.

Detto fatto, me li sono fatta spedire per poter studiare con calma quale uso avrei potuto farne per un miglioramento della Scuola Alcolologica Territoriale e quale vantaggio avrebbero potuto trarne le famiglie da questo nuovo materiale didattico.

L'ultima SAT di 1° modulo di cui sono stata insegnante (ottobre 2003) è stata impostata sui nuovi lucidi, che hanno richiesto una mia diversa preparazione e un profondo aggiornamento in quanto propongono un metodo didattico decisamente interattivo. L'insegnante deve essere efficace nello stimolare le famiglie a concludere i ragionamenti solamente suggeriti dai lucidi, attivo nel sollecitare la partecipazione anche delle persone più restie a parlare e dolce nello "stoppare" quelli che, intervenendo sempre, impediscono ai timidi di sbloccarsi.

L'inizio di questa Scuola è stato per me una fatica notevole, ma con l'andare avanti degli incontri mi sono rilassata, ho lasciato che le famiglie trovassero le risposte, intervenendo il minimo indispensabile per evitare, da subito, equivoci sul metodo.

Per aiutarmi ed aiutare le famiglie a riflettere su quanto discusso nella serata e per "insegnare" loro a leggere, per continuare a "formarsi", ho provveduto a distribuire - al momento dei saluti serali - materiale tratto dagli Atti dei Congressi, dalle riviste "Camminando insieme" e "CAT & dintorni"; per quanto riguarda le dimensioni e l'attualità del problema ho preso spunti dalla stampa, stimolata in questo anche dalla rassegna quotidiana preparata da Alessandro Sbarbada. Questo accorgimento è risultato gradito tanto che le famiglie, se all'inizio dell'incontro non vedevano il pacco di fotocopie, chiedevano immediatamente se quella settimana non avessi lavorato.

Come in tutte le SAT è capitato che ci fossero delle assenze e, per evitare la solita storia : "ma perchè non mi viene dato il diploma, ... ma io sono stato ammalato, ... ma mi era stato promesso..." ho organizzato un incontro di "recupero" per coloro che non avevano partecipato a tutti gli incontri, aperto anche a tutti i corsisti.

Questa lezione si è basata su specifici lucidi riassuntivi (vedi allegato) ed è stata condotta con il coinvolgimento attivo di coloro che durante il percorso della SAT si erano meglio allenati ad interagire.

E' stata la lezione più interessante, sia per me che per le famiglie che si sono lasciate andare a discussioni, riflessioni, confronti e proposte. La proposta più interessante dal punto di vista formativo è stata quella di portare le lezioni a 10, come effettivamente è previsto dal metodo. La sorpresa più gradita (perchè dal mio punto di vista significa sentirsi parte di un sistema) è stata fatta da alcune famiglie: l' abbonamento alla rivista "Camminando insieme" e la disponibilità a partecipare agli incontri dell'Associazione.

CONCLUSIONI

L'esperienza di insegnante di SAT è dal mio punto di vista fortemente formativa (e non solo per le famiglie), sento che essere insegnante mi spinge a ricercare una crescita e maturazione personali che, mi considerassi impropriamente solo servitore, perderei.

Quando si accetta la responsabilità di essere servitore, si è automaticamente proiettati anche nella funzione di insegnante e quello che più specificatamente si può insegnare, o lo fa lui o nessun altro lo può fare: questo è **"insegnare a servire"**.

Le famiglie che partecipano alla Scuola Alcolologica Territoriale sono il motore che spingono me (e spero tutti gli insegnanti) all' apertura al mondo, riconoscendo che le difficoltà della vita, le debolezze delle persone, la perdita di valori etici oscurano le risorse e la capacità di cambiamento che si possono sviluppare con l'impegno del Club. Le stesse famiglie sono, nel contempo, stimolo ad applicare in ogni momento della mia vita - soprattutto in questo momento che, per motivi di salute e familiari, non sono più (provvisoriamente) attiva come servitore-insegnante in un Club - un approccio non giudicante, ma teso a promuovere uno stile di vita che possa portare quante più persone possibile a vivere in modo sereno e in pace, perché **"tutti siamo veramente responsabili di tutti"**.

BIBLIOGRAFIA

1. Hudolin V., 1985 – Alcolismo – Udine, ARCAT Friuli Venezia Giulia
2. Hudolin V., 1985 – Famiglia, territorio e salute mentale – S. Daniele del Friuli, ACAT Sandanielese
3. Devoto A., 1985 – Lo yogurt nel lago – Firenze, INTERISTITUZIONE
4. Hudolin V., 1986 – Congresso di Abbazia
5. Hudolin V., 1988 – Congresso di Treviso
6. Autori vari, 1990 – Alcol .. piacere di conoscerti – Trento, Erickson
7. Centro Studi, 1991 – Annuario – Trento, Erickson
8. L. Colusso (a cura di Calia e Moino), 1993 – Alcol e alcolismi – ARCAT Veneto
9. Autori vari, 1993 – Atti Congresso nazionale di Trento – Trento, Erickson
10. Hudolin V., 1996 – Corso di aggiornamento dei servitori-insegnanti nel sistema ecologico sociale – Trieste
11. Hudolin V., 1996 - Disagi alcolcorrelati: vecchi problemi umani da *Ricominciare insieme* - Brescia, Centro Alcolologico Territoriale Bresciano
12. Musso L., 1997 - ... e allora come? – ed. ARCAT PIEMONTE

ETICA

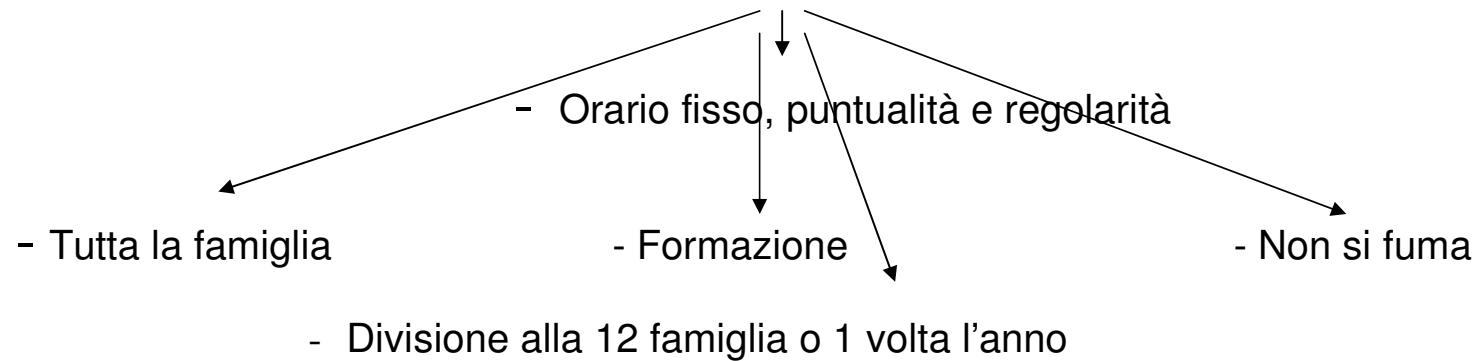


norme che regolano il comportamento un anno

ETICA NEL CLUB



LE REGOLE DEL CLUB:



RISERVATEZZA

NO estranei al Club
(tranne che i corsisti di C.d.s.)



NO tirocinio

ETICA NELLA COMUNITA'



EMPATIA



È sentire insieme, è scambio di emozioni

È modo di accogliere l'ALTRO nella sua diversità

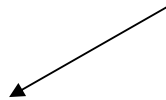


Fare propria l'emozione e l'esperienza dell'ALTRO
In una dimensione di AMORE

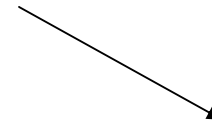
IO E L'ALTRO SONO DISTINTI



NELLA RELAZIONE EMPATICA



L'ALTRO NON E' ME



ESISTE

ma
e
IO LO CON - PRENDO

L'EMPATIA SI PUO' IMPARARE



Con l'ASCOLTO



L'IO sperimenta il se stesso nell'alterità

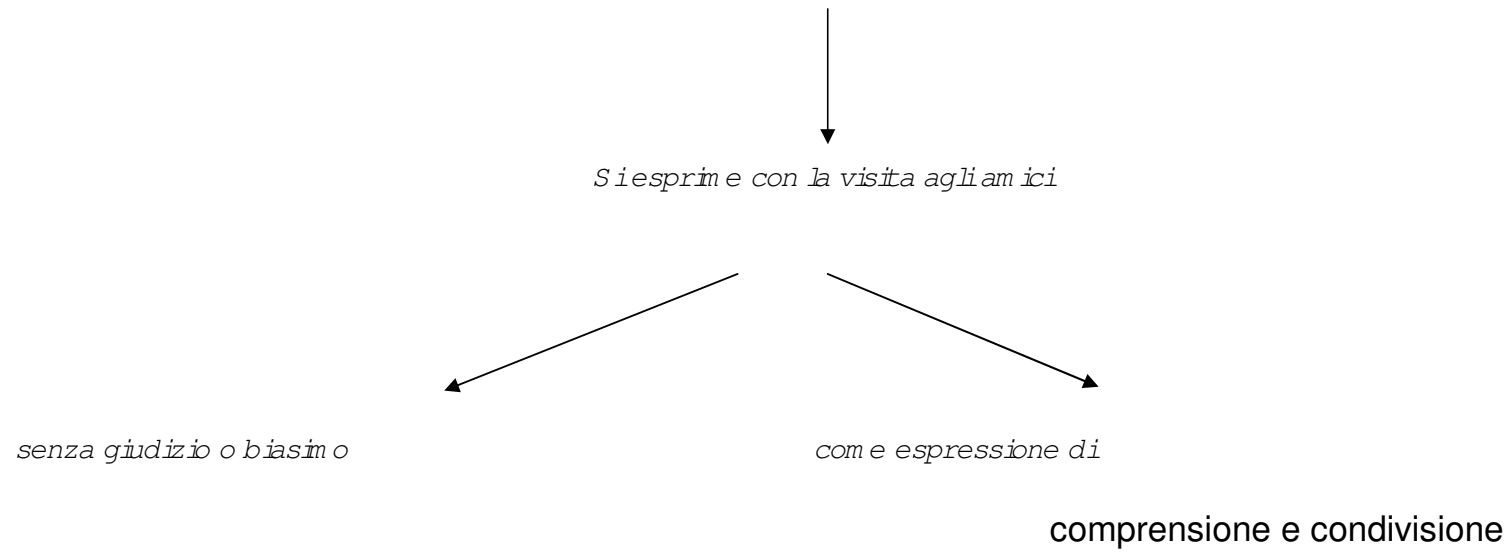
Gioia e dolore si manifestano sul viso, nei movimenti, ...non si possono misurare, fotografare,.....

MA CI SONO



vivere un'emozione di riconoscimento del dolore/gioia dell'ALTRO
che mi mette in gioco,

NEL CLUB



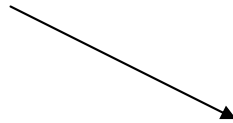
SPIRITUALITA'

ANTROPOLOGICA



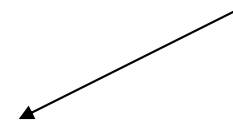
Ciò che non si può definire in

termini materiali



Ciò che rende l'uomo diverso

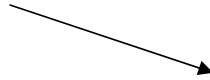
dagli altri esseri viventi



E' LA CULTURA UMANA PREVALENTE

NEL CLUB

amore



amicizia



solidarietà



SPIRITUALITA' ANTROPOLOGICA



Accoglienza calorosa



Non giudizio nelle difficoltà



Vedersi tutti responsabili



Non dare la colpa agli altri



Speranza nel futuro



Voglia di migliorare



Processo di cambiamento

Capacità di convivenza, con partecipazione, stimolo della personalità umana nonostante le differenze individuali, lasciare la libertà di trovare le proprie risposte.

SPIRITUALITA' ED ETICA SI INCONTRANO E QUASI SI IDENTIFICANO

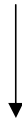
- ricaduta alcolica e comportamentale
- comportamenti aggressivi (per umiliare, distruggere invece di capire)
- logica individualista (solo IO sono importante)
- abbandono del Club di alcuni componenti della famiglia
- discussioni continue sull'alcol e sul passato
- uso di una terminologia sorpassata
- rifiuto di fare le visite agli amici in difficoltà
- scegliere un Club lontano dalla residenza
- non partecipare ai momenti di formazione e aggiornamento
- non moltiplicarsi all'entrata della 13° famiglia o 1 volta l'anno
- riconoscere la professionalità ai soli "esperti" (medici, ecc.)
- non affrontare le difficoltà nel lavoro del Club



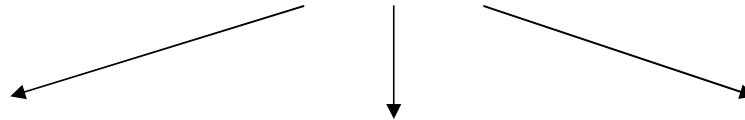
ESPRESSIONI DI DIFFICOLTA' DI CRESCITA E MATURAZIONE
(anche spirituale)

DISTURBO SPIRITUALE

deriva da



non accettazione



di sé
ruolo

del proprio comportamento

del proprio

Si esprime



Con un senso di impotenza davanti al problema e con l'incapacità di riconoscerlo

Nasce un PERICOLO ESISTENZIALE